

Massimo Galtarossa

## La formazione burocratica del segretario veneziano: il caso di Antonio Milledonne

in "Archivio Veneto", s. V, vol. CLVIII (2002), pp. 5-64

1. A leggere le *deliberazioni* del Maggior Consiglio i risultati elettorali dell'inverno 1581 sembrano trasparenti: alla morte del cancellier grande Andrea Frizier, capo della burocrazia veneziana, venne designato, con il consenso di molti nobili, come successore il segretario del Consiglio dei X Zuanne Formento, perché era nella cerchia privilegiata di questi burocrati di rango più elevato che, a partire dai primi anni del '500, si sceglieva il cancellier grande<sup>1</sup>.

Circoscrivere in questo periodo la giurisdizione del Consiglio dei X, in origine magistratura penale incaricata della sicurezza dello Stato, significava prendere coscienza che, a partire dagli anni '30 del Cinquecento, esso aveva progressivamente allargato in maniera sostanziale i suoi campi d'azione attraverso numerosi interventi: estendendosi alla giustizia civile, nella direzione della politica estera (trattati di pace stipulati in maniera autonoma dal Senato nel 1540 e 1574 con l'impero turco), creando nuove magistrature satelliti (ad esempio gli Esecutori contro la bestemmia), puntando sul controllo della nobiltà a Venezia (1571), ma soprattutto ingerendosi nell'attività quotidiana delle altre magistrature veneziane.<sup>2</sup>

Ringrazio i professori Achille Olivieri, Federico Seneca e Andrea Zannini per aver accettato di leggere e discutere il dattiloscritto.

(\*) Abbreviazioni:

Archivio di Stato di Venezia	ASV
Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia	BNM
Archivio Segreto Vaticano	ASVat
Archivio Segreto Estense	ASE
Biblioteca civica di Padova	BCP
Dizionario biografico degli Italiani, Roma	DBI

<sup>1</sup> ASV, Maggior Consiglio, *Deliberazioni*, Registro 31 Frigerius, c. 76<sup>r</sup>; ASV, Collegio, *Cerimoniali*, Registro 1, c. LXXXII<sup>r</sup>. M. CASINI, *Realtà e simboli del cancellier grande veneziano in età moderna (secc. XVI-XVII)*, "Studi veneziani", N.S., 22 (1991), p. 225-226.

<sup>2</sup> G. COZZI, *Il Consiglio dei X e l'"autorità suprema" (1580-83)*, in G. COZZI, *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, 1982, p. 145-174.

La tendenza al cambiamento era impressa non solo dalla logica naturale di quell'organismo, composto da pochi e autorevoli membri e dotato di un'efficiente procedura giudiziaria, di debordare dai suoi compiti costituzionali, ma pure dalla necessità della congiuntura internazionale di imprimere un'azione energica e risoluta, quasi un intervento sovrano, nella gestione dello Stato, che solo il Consiglio dei X sembrava essere in grado di garantire<sup>3</sup>. Nel 1582-1583 il Maggior Consiglio ridimensiona quelle ambizioni oligarchiche impedendone l'attività ordinaria, rifiutandosi cioè di eleggere la *Zonta* del Consiglio dei X, ossia l'accrescimento del Consiglio, strumento delle tendenze autoritarie, e riportando al Senato la competenza della finanza pubblica, cioè la materia della Zecca e la provizione del denaro.<sup>4</sup>

L'interpretazione di questo momento di storia costituzionale che ha trovato maggior credito fra gli storici è che si trattò di un'opposizione concertata da quella parte della nobiltà che si ritrovava a discutere di politica nei circoli nobiliari, i cosiddetti "ridotti" (le fonti li chiamano "giovani"), ma è arduo stabilire un preciso legame concettuale con questa partizione, che rappresentava coloro che per ricchezza ed esperienza erano esclusi dall'accesso alle cariche di governo della Repubblica, come ad esempio il Consiglio dei X.<sup>5</sup>

Il patrizio Gian Francesco Venier, che era fra i frequentatori del "ridotto" Morosini, fu lo storico della "correzione" del 1582-1583. Fra le ragioni prossime di quelle vicende egli annovera l'impressione che il Consiglio dei X volesse competere con il Maggior Consiglio deliberando in maniera contraria alla volontà manifestata dal secondo. Nel gennaio 1581, nonostante il Maggior Consiglio non avesse voluto eleggere "un tal" Antonio Milledonne (in verità era il più anziano segretario del Consiglio dei X), pur "soggetto di qualche merito" ma odioso alla nobiltà per la sua natura superba, il Consiglio dei X pochi giorni dopo lo premiò con "benefizio" di aspettativa.<sup>6</sup> Si trattava verosimilmente di un caso di giustizia distributiva, cioè della concessione di una grazia con la quale lo Stato veneziano concedeva *ad personam*,

<sup>3</sup> G. COZZI, *Venezia, una Repubblica di principi?* "Studi veneziani", N.S. 12 (1986), p. 139-157.

<sup>4</sup> E. BESTA, *Il Senato veneziano (Origine, Costituzione, Attribuzione e Riti)*, Venezia, 1899, p. 146-151; G. MARANINI, *La Costituzione di Venezia. Dopo la serrata del Maggior Consiglio*, II, Firenze 1974 (ristampa anastatica dell'edizione 1931), p. 420-431. Cfr. M. J. C. LOWRY, *The reform of the Council of ten, 1582-3: an unsettled problem?*, "Studi veneziani", 13 (1971), p. 275-309.

<sup>5</sup> G. TREBBI, *Venezia tra '500 e '600 nell'opera storica di Andrea Morosini*, "Studi veneziani", N.S., 24 (1992), p. 77 segg.; G. COZZI, *Il Doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*, in *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia 1995, p. 3-44.

<sup>6</sup> ASV, Miscellanea Codici, serie I°, *Storia veneta*, Registro 83, G.F. VENIER, *Da che nacquero le cose antescritte del 1582*, c. 81-89, in particolare c. 87; nella copia con varianti ASV, Miscellanea Codici, serie I°, *Storia Veneta*, Registro 84, c. 116<sup>r</sup>-122<sup>r</sup>, in dettaglio c. 121<sup>r</sup> l'intero periodo viene passato sotto silenzio.

come compenso dei propri meriti di servizio, il diritto di succedere nel possesso del primo ufficio burocratico che si fosse reso vacante dal titolare, situato a Venezia o nella terraferma.

Merito di Gaetano Cozzi è aver posto l'accento sull'episodio, avendo compreso nel soffocato dolore del segretario veneziano, a seguito della sua inaspettata sconfitta elettorale, la profonda testimonianza di un'interessante personalità. Malgrado Milledonne non abbia rappresentato per lo studioso veneziano un polo primario di ricerca, l'indicarlo come "l'eminenza grigia di queste tendenze oligarchiche", cioè il personaggio più in vista di quella classe burocratica che aveva legato le proprie fortune al Consiglio dei X e per certi tratti ne aveva condiviso la parabola, proponeva l'ipotesi di lavoro che Cozzi intendeva seguire.<sup>7</sup>

Il testimone venne raccolto da Giuseppe Trebbi, con il quale ci spostiamo al centro del problema, cioè al rapporto fra il personale della Cancelleria ducale e il patriziato. Accanto a motivi di ordine più generale, come il disappunto e la reazione della nobiltà povera e meno importante di fronte all'avanzare dei segretari di ceto cittadino nei ranghi dell'amministrazione, nel pensiero di Trebbi sembrava farsi strada una raffinata direzione di ricerca, dove l'orgoglioso burocrate veniva inserito in un gioco politico-elettorale molto complesso, che non riusciva a padroneggiare, subendo il proprio destino<sup>8</sup>.

Eppure la concessione di una grazia di aspettativa era procedimento amministrativo usuale in quel periodo da parte del Consiglio dei X per i membri della Cancelleria ducale. A Venezia il contrasto intorno ad un problema specifico e limitato, come la concessione di una grazia, poteva far passare sotto silenzio l'effettiva natura del dibattito, che magari era politico.<sup>9</sup> Il problema è insomma comprendere se veramente l'episodio della caduta o meglio ridimensionamento del Milledonne era da inserirsi nell'itinerario di incomprensioni che

<sup>7</sup> G. COZZI, *Un grande burocrate nella Venezia cinquecentesca: A. Milledonne*, scheda biografica distribuita a integrazione delle sue dispense universitarie; COZZI, *Il Consiglio dei X e l'"autorità suprema"*, p. 145-174; G. COZZI, *Considerazioni sull'amministrazione della giustizia nella Repubblica di Venezia (secc. XV-XVI)*, in *Florence and Venice: comparisons and relations*, a cura di C. SMITH, II, Firenze, 1980, p. 127. Cfr. M. GALTAROSSA, *Il libro delle grazie del segretario Antonio Milledonne. Una pratica di governo della famiglia nella Venezia cinquecentesca*, "Studi storici Luigi Simeoni", 49 (1999), p. 41-55; C. RABBI, *L'eredità di Antonio Milledonne*, "Studi veneziani", N.S., 37 (1999), p. 199-206; M. GALTAROSSA, *Di due ignote fonti della Vita di Antonio Milledonne segretario del Consiglio dei X, da altro segretario scritta*, "Studi storici Luigi Simeoni", 50 (2000), p. 250-265; M. GALTAROSSA, *Vita d'Antonio Milledonne segretario del Consiglio di X (1522-1588). Contributo alla concezione del "servitio" burocratico a Venezia*, "Studi veneziani", 39 (2000), p. 239-252.

<sup>8</sup> G. TREBBI, *La cancelleria veneta nei secoli XVI e XVII*, "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", 14 (1980), p. 117-119.

<sup>9</sup> A. VENTURA, *Scrittori politici e scritture di governo*, in *Storia della cultura veneta*, III/I, *Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, a cura di G. ARNALDI-M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1981, p. 513.

condurrà alla “correzione” del Consiglio dei X, cioè al ristabilimento delle sue originarie funzioni di massimo organo di giustizia penale, o se il significato da attribuire alla competizione elettorale e alla successiva grazia era stato esagerato. Quali problemi storiografici può in definitiva porre la biografia del segretario Milledonne?<sup>10</sup>

2. Antonio Milledonne nacque a Venezia, nella parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio, il 27 settembre 1522 da Zuanne Milledonne e Oria Orio.<sup>11</sup> Di eventuali fratelli o sorelle abbiamo notizia solo a proposito della sorella Caterina, che doveva essere nata attorno al 1531.<sup>12</sup> Il padre Zuanne discendeva da un'antica famiglia di cittadini veneziani di modeste fortune: l'avo Antonio, da San Barnaba, era stato confratello della Scuola Grande di San Giovanni, e aveva servito, combattendo per la Repubblica, a Santa Maura, a Modone, era stato prigioniero dei turchi, e aveva trovato la morte nella custodia di Treviso (1483).<sup>13</sup> Lo zio paterno Angelo è nominato in una lettera del 1526 di Zuan Negro, segretario dell'ambasciatore veneziano in Spagna, mentre si trovava in missione a Siviglia, con il patrizio Ottaviano Bon, durante la solenne entrata di Carlo V.<sup>14</sup> La madre era figlia naturale, cioè era frutto di una relazione pre-matrimoniale, del nobile Giacomo Antonio Orio (1482 - 6 aprile 1555).<sup>15</sup> Malgrado l'antichissima famiglia Orio non si evidenziasse per ricchezze, Giacomo Antonio si era imparentato nel 1528 con la famiglia patrizia Giustinian, perché aveva sposato Giustiniana

<sup>10</sup> A. STELLA, *La regolazione delle pubbliche entrate e la crisi politica veneziana del 1582*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, II, Roma, 1958, p. 165, 170. Cfr. LOWRY, *The reform of the Council of Ten*, p. 284.

<sup>11</sup> BCP, mss. C.M. 361, [ANTONIO MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne segretario del Consiglio di X*, c. 68<sup>r</sup>.

<sup>12</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 50, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 30 Luglio 1550 *m.v.*

<sup>13</sup> ASV, TASSINI, *Cittadini*, X, Miscellanea codici, serie I°, *Storia veneta*, registro 13, c. 206<sup>r</sup>; ASV, TASSINI, *Cittadini*, X, Miscellanea codici, serie I°, *Storia veneta*, registro 11, c. 73<sup>r</sup>; ASV, TODERINI, *Cittadinanze*, Miscellanea codici, serie I°, *Storia veneta*, registro 5, c. 567<sup>r</sup>. ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 58, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 23 Gennaio 1552 *m.v.*; ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 64, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data del 28 Novembre 1554 *m.v.*

<sup>14</sup> MARIN SANUDO, *I Diarii*, XLI, Venezia 1894, (ristampa anastatica Bologna 1969), p. 342-345.

<sup>15</sup> ASV, Miscellanea Codici, serie I°, *Storia veneta*, Registro 21, BARBARO, *Arbori de' patritii veneti*, p. 483 annota diversamente, nell'albero genealogico degli Orio, che Giacomo Antonio era nato nel 1500; ASV, Avogaria di Comun, *Balla d'oro*, busta 165, c. 309<sup>r</sup>; ASV, Avogaria di Comun, *Necrologio Nobili (1526-1616)*, busta 159, alla data.

Giustinian<sup>16</sup>. Nel periodo d'ingresso di Antonio Milledonne nella Cancelleria ducale (1540) il patrizio era attivamente impegnato in politica e gravitava con continuità attorno al Senato (eletto nel 1536, 1538, 1539, 1545) o nella *Zonta* dello stesso (eletto nel 1543, 1546, 1548, 1549, 1550).<sup>17</sup>

Il matrimonio fra cittadini e patrizie (o figlie naturali di nobili, che spesso erano allevate nella stessa casa del padre) a Venezia non formava un'eccezione, bensì era una strategia che consentiva di risparmiare il patrimonio della famiglia patrizia e nello stesso tempo incrementava l'ascesa della famiglia cittadina.<sup>18</sup> La chiamata nel dicembre dello stesso anno di Zuanne Milledonne a Verona in qualità di conestabile di ponti, con la quale gli veniva data la custodia del ponte Novo, della Pietra e delle Navi, da parte di Marco Orio, ricordato nelle genealogie patrizie come valoroso vicecapitano di galere a cavallo del secolo e allora capitano a Verona, era decisione che confermava la legittima collocazione di Oria Orio e quindi di Antonio all'interno della parentela patrizia<sup>19</sup>. Sul controllo dei ponti interni, delle porte e in particolare della cittadella si concentrava allora la sorveglianza militare della città scaligera, riorganizzata dopo il suo riacquisto nel 1517, al termine della lega di Cambrai, dall'imperatore Massimiliano.<sup>20</sup>

Malgrado i ricordi pervenutici sull'adolescenza di Antonio facciano pensare alla sua crescita, nella maggiore città della terraferma veneta, in un'atmosfera di ristrettezza economica, è altresì certo che l'accesso all'istruzione era ancora riservato all'*élite* politica e sociale della Repubblica e la frequenza della scuola era prova, non tanto dell'intelligenza del bambino, quanto della condizione sociale della famiglia, e delle aspettative di formazione

<sup>16</sup> ASV, Avogaria di Comun, *Matrimoni libro d'oro*, Registro 87, c. 265<sup>r</sup>; ASV, Dieci Savi alle decime in Rialto, *Redecima 1514*, registro 1471, c. 496, ditta di Giacomo Antonio Orio.

<sup>17</sup> BNM, mss. it., VII, 821 (= 8900), *Raccolta dei Consegi*, c. 39<sup>r</sup>, 169<sup>r</sup>, 237<sup>r</sup>; BNM, mss. it., VII, 822 (= 8901), *Raccolta dei Consegi*, c. 172<sup>r</sup>, 301<sup>r</sup>; BNM, mss. it., VII, 823 (= 8902), *Raccolta dei Consegi*, c. 38<sup>r</sup>, 175<sup>r</sup>, 246<sup>r</sup>, 322<sup>r</sup>.

<sup>18</sup> TREBBI, *La cancelleria veneta*, p. 74-75; S. SECCHI-OLIVIERI, "Quando mio padre suonava l'arpicordo..." *Note sulla famiglia e il sentimento della famiglia nel dominio veneziano e a Venezia tra Cinque e Seicento* in *Musica, scienza e idee nella serenissima durante il Seicento. Atti del convegno internazionale di studi Venezia - Palazzo Giustinian Lolin 13-15 Dicembre 1993*, a cura di F. PASSADORE e F. ROSSI, Venezia 1996, p. 30-31.

<sup>19</sup> ASV, BARBARO, *Arbori de' patritii veneti*, p. 483; BNM, mss. it. VII 17 (= 8306), CAPPELLARI VIVARIO, *Campidoglio veneto*, III, c. 169<sup>v</sup>; BCP, mss. C.M. 139, *Copia ed estratti di lettere di Orio Marco vicecapitano delle Navi (1499-1500)*, c. 55<sup>r</sup>-78<sup>r</sup>.

<sup>20</sup> E. CONCINA, *Verona veneziana e rinascimentale*, in *Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica*, a cura di L. PUPPI, Verona 1978, p. 271-344.

culturale che dall'istruzione ci si attendeva.<sup>21</sup> Le lezioni erano integrate dalle prediche che il precettore invitava i suoi discepoli ad ascoltare, durante la quaresima, nella chiesa dei frati domenicani di Sant'Anastasia, e, una volta ritornati, li esortava a riferire quel che si ricordavano della predica, incitandoli con qualche denaro.<sup>22</sup>

Fra i discepoli del precettore Antonio era il più assiduo, sebbene non avesse ancora compiuto i dieci anni, imparando precocemente e dando prova di passione ed entusiasmo nello studio<sup>23</sup>. Con quest'indole poteva facilmente alimentare speranze in un promettente avvenire come si evidenzia dal seguente episodio: "et vene il giorno che corse all'Evangelio della conversione della Madalena, egli recitò la predica tutta di parola in parola con stupore di caduno che l'udì, et sopra ogni altro <il> precettore il quale lo conduse al propri<o> predicatore et fece che egli da novo la recitasse con tanta meraviglia del predicatore, che si trattò (così desiderando il putò) di vestirlo fratte come havesse 13 anni, perchè prima non si potevano in modo alcuno"<sup>24</sup>.

Il desiderio del Milledonne, probabilmente suggestionato dal progetto del precettore, si era comunque sviluppato in maniera silenziosa dalla figura e dall'autorità del padre, indizio questo della spiccata personalità di Antonio.

A interrompere l'itinerario vocazionale era comunque subentrato pochi mesi dopo il licenziamento del padre dal servizio militare a Verona, perchè la custodia dei tre ponti era considerata superflua. Nel 1535 quindi la famiglia Milledonne al completo ritornava a Venezia,<sup>25</sup> dove Antonio ebbe modo di continuare la propria educazione umanistica. La dimestichezza con gli autori latini era assicurata dallo studio collettivo, perchè Antonio insegnava volentieri il latino agli altri scolari; atteggiamento che confermava la reputazione di primo della scuola e lo rendeva oggetto dell'interessato affetto e stima di tutti gli scolari.<sup>26</sup> Il precettore condivideva questo giudizio, perchè si valeva del suo aiuto nell'insegnamento, cioè lo incaricava, come erano adoperati i ripetitori, in far ripetere ed esaminare gli scolari<sup>27</sup>. A

<sup>21</sup> BCP, mss. C.M. 361 [ANTONIO MILLEDONNE], *Dialogo de Antonio Milledonne con uno amico suo che la repulsa dalli honori non sia cosa mala*, c. 62<sup>v</sup>. F. P. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, traduzione di G. ANNIBALDI, Bari, 1991, p. 73 segg.

<sup>22</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 68<sup>r-v</sup>.

<sup>23</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 68<sup>r-v</sup>.

<sup>24</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 68<sup>r-v</sup>.

<sup>25</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 68<sup>r-v</sup>.

<sup>26</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 68<sup>r</sup>-69<sup>v</sup>.

<sup>27</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 68<sup>r</sup>-69<sup>v</sup>. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, p. 60.

questo periodo della sua vita si può quindi far risalire la conoscenza dei più importanti storici e oratori greci e latini attestata dal suo biografo.<sup>28</sup>

Dell'iniziale inclinazione per la vita monastica erano rimasti la sincera devozione cattolica, che si manifestava nella frequente partecipazione al culto divino, e il divertimento che traeva a giocare al predicatore, perché si diletta in casa a fare prediche e dire sermoni, tratto che conferirà alla sua educazione un atteggiamento esortativo e uno sfondo moraleggiante.<sup>29</sup>

Poco dopo giunse la cerimonia d'iniziazione alla vita politica e sociale, perché, accompagnando spesso il suo avo materno "alle piazze" e qualche volta di sopra, a palazzo ducale, risultò chiaro al patriziato intero, dalla presenza del senatore Giacomo Antonio Orio, l'appartenenza precisa del giovane alla fazione degli Orio e il suo futuro protettore<sup>30</sup>. Giacomo Antonio Orio era rientrato a Venezia dal capitanato di Brescia nel 1538, tornando a ricoprire la carica di senatore anche nell'anno successivo, mentre nel gennaio 1539 lo troviamo presente fra i 41 elettori del doge<sup>31</sup>.

Escluso per nascita cittadina dalla partecipazione diretta alla gestione dello Stato aristocratico, a palazzo ducale Milledonne aveva modo di osservare con interesse l'onore attribuito ai segretari del Collegio, maturando il proposito di entrare nell'ordine dei segretari.<sup>32</sup>

Milledonne entrava l'anno successivo a far parte della Cancelleria ducale. Nell'agosto del 1540 *Antonius Milledonne q. Ioannis* compare in un elenco nominativo di 17 candidati, che si presentano al concorso per notaio straordinario, cioè attraverso il primo gradino della Cancelleria ducale, allora retribuito con il modesto salario di 20 ducati all'anno. Il superamento dell'esame era subordinato al possesso di determinati requisiti che Milledonne aveva, perché superava l'età minima di 15 anni, prescritta dalla legge del 1538, proveniva da una famiglia di cittadini originari, probabilmente alla prova di composizione latina doveva aver fatto bene, ma soprattutto aveva la parentela patrizia. Nel settembre dello stesso anno era

<sup>28</sup> [PIETRO DARDUINO], *Vita di Antonio Milledonne segretario del Consiglio dei X*, s. l. et a. [1618], p. 19.

<sup>29</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 69<sup>r</sup>.

<sup>30</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 69<sup>r</sup>.

<sup>31</sup> *Relazione di Giacomo Antonio Orio (20 settembre 1538)*, in *Relazioni dei Rettori veneti in terraferma*, XI, *Podestaria e capitanato di Brescia*, Milano, 1978, p. 23-27; ASV, Miscellanea Codici, serie I°, *Storia veneta*, Registro 21, BARBARO, *Arbori de' patritii veneti*, p. 483.

<sup>32</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 69<sup>r</sup>. Sull'alta considerazione in cui erano tenuti i segretari del Collegio nel '700 vedi G. GULLINO, "Una eredità di consigli e di salutari avvertimenti": *l'istruzione morale, politica ed economica di un patrizio veneziano al figlio (1734-1738?)*, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del convegno Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Udine, 1984, p. 351.

definitivamente approvato assieme con altri quattro concorrenti, tutti figlioli e parenti di segretari del Consiglio dei X. Nonostante, ciò fra i suoi compagni Milledonne sarà l'unico a raggiungere l'ambito grado di segretario del Consiglio dei X.<sup>33</sup>

Se è vero che Milledonne ricopriva l'ultima posizione all'interno della Cancelleria ducale, è anche vero che aveva già raggiunto una posizione di prestigio all'interno del suo ceto, perché si trattava pur sempre della parte più elevata della burocrazia veneziana. Pochi anni dopo se ne fece interprete lo zio Angelo, che aiutò economicamente il nipote, affinché: "el possi continuar (come egli ha cominciato) il studio, et far honor alla soa patria, et casata".<sup>34</sup> A comprendere lo spirito con il quale Milledonne si apprestava a intraprendere la carriera possono essere di ausilio le pagine del *Ragionamento di due gentil'huomini* (1581) dedicate a spiegare che cosa sia la Cancelleria ducale, chi fossero i segretari e il cancellier grande, cioè imparare non solo gli incarichi propri del suo ufficio, ma altri ancora, in modo tale che occorrendo non fosse colto all'improvviso come un *homo novo*; ma questi propositi furono presto funestati da una dolorosa nota familiare.<sup>35</sup>

All'inizio del 1541 la morte del padre Zuanne, personaggio che rimarrà ai margini dell'itinerario autobiografico del segretario veneziano, comportò conseguenze gravi, perché costrinse Antonio a farsi carico della numerosa famiglia composta dalla madre Oria Orio, dalla sorellina Caterina, dalla nonna paterna, e da due zie, tra le quali una sorella del padre.<sup>36</sup> La decisione dello zio Angelo Milledonne di trasferire il possesso di un ufficio burocratico minore in Rialto, cioè una fontegaria della farina, della quale, secondo un diffuso sistema di giustizia distributiva dello Stato veneziano, era giunto in possesso per i meriti di servizio del padre Antonio, al nipote, notaio di Cancelleria, giungeva quanto mai opportuna.<sup>37</sup> Si era trattato di una forma di anticipo dell'eredità di Angelo, che morirà nello stesso anno, obbligando il nipote

<sup>33</sup> BNM, mss. it., VII, 1667 (= 8459), *Elenco degli ordinari, straordinari, segretari di Pregadi e cancellieri grandi dal sec. XIII fino al XVII*, c. 6<sup>v</sup>; ASV, Avogaria di Comun, *Concorsi alla Cancelleria ducale*, busta 448, alla data 19 Agosto 1540; [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 69<sup>v</sup>. TREBBI, *La cancelleria veneta*, p. 88-90.

<sup>34</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 31, supplica di Anzelo Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 11 maggio 1542.

<sup>35</sup> BCP, mss. C.M. 361 [ANTONIO MILLEDONNE], *Ragionamento di duo gentil'huomini l'uno romano, l'altro venetiano sopra il governo della Republica venetiana fatto alli 15 di giennaro 1580 al modo di Venetia*, c. 49<sup>r</sup>.

<sup>36</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 69<sup>r-v</sup>. La notizia trova riscontro nella supplica dello zio paterno ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 31, supplica di Anzelo Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 11 maggio 1542.

<sup>37</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 31, supplica di Anzelo Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 11 maggio 1542.

Antonio a ricorrere ad una deputazione di causa presso il tribunale dei capi del Consiglio dei X, per difendere la concessione della continuazione di grazia, contro Giacomo Morello che, titolare di una grazia di aspettativa per un ufficio, voleva entrare in possesso della fontegaria dei Milledonne alla morte di Angelo.<sup>38</sup> Completamente gratuito sarà invece il malcontento del segretario contro la discutibile scelta dello zio di obbligare il nipote a versare un terzo delle utilità dell'ufficio (che rendeva, a credere al Milledonne, da trenta a trentasei ducati all'anno) a Caterina Visentina, massara dello zio.<sup>39</sup> Questa dichiarazione del segretario non trova però riscontro nella deliberazione, con la quale il Consiglio dei X aveva concesso la continuazione di grazia dallo zio paterno. La narrazione della supplica introduce la scissione tra possesso nominale dell'ufficio e percezione reale delle utilità dello stesso, variante significativa nella rete di redistribuzione della grazia, se ancora alla fine del 1554 Milledonne assolveva a quest'onere<sup>40</sup>.

Il segretario era comunque circondato da parenti generosi, come conferma nel novembre 1552 la decisione della zia paterna Isabella Milledonne (ultima erede di Antonio Remer, al quale era ascrivito il possesso di un'altra fontegaria al fontego in Rialto) di trasferire ai nipoti Zuanne e Zuanbattista di Busi la titolarità di un'altra fontegaria della farina, che rendeva un'utile di circa due ducati al mese: entrata non particolarmente incisiva, se paragonata ai 70 ducati di salario annuo di un muratore, ma non irrisoria, dal momento che diventava solo un capitolo delle entrate.<sup>41</sup> Si trattava di due figli di Caterina, la sorella del Milledonne, che si era risposata; Zuanne Zuanbattista e l'ultima Lucretia ora abitavano presso il segretario, che provvedeva a nutrirli, mandarli a scuola e educarli come onorati cittadini.<sup>42</sup>

La preoccupazione per le vicende della propria casa e la necessità di raddrizzarla, che il Milledonne manifesterà ancora nel 1555, trova una sistemazione nel settembre del 1559, attraverso una terminazione, cioè un atto amministrativo, dei capi del Consiglio dei X, dove Milledonne riconfermava la precedente redistribuzione degli uffici fra i suoi familiari: al nipote Zuanne di Busi la pervenuta nodaria e scrivania della camera fiscale di Brescia, che

<sup>38</sup> ASV, Capi del Consiglio dei X, *Notatorio*, Registro 12, c. 196<sup>r</sup>.

<sup>39</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 58, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 23 Gennaio 1552 *m.v.*.

<sup>40</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 64, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 28 Novembre 1554 *m.v.*.

<sup>41</sup> G. TREBBI, *La società veneziana*, in *Storia di Venezia. Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. COZZI e P. PRODI, VI, Roma 1994, p. 136.

<sup>42</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 58, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 29 novembre 1552.

corrispondeva ad una carica intermedia deputata alla compilazione dei libri contabili nella più importante camera fiscale della terraferma veneta, mentre la fontegaria in fontego della farina in Rialto della zia in nome di Zuanbattista e Lucrezia, ai quali, a fine febbraio 1557, aveva aggiunto il trasferimento della precedente fontegaria dello zio, che ora dichiarava rendere circa due ducati al mese. Quell'atto creerà una separazione fra proprietà e controllo degli uffici, chiedendo che fosse solo lui Milledonne "patron delle utilità", per tutta la sua vita, non potendo i suoi nipoti chiedere nessun rendiconto allo zio delle utilità percepite. Malgrado il racconto contenuto in una supplica del 1573 offrisse il fianco per interpretare il fine della redistribuzione come l'anticipo sull'eredità, è chiaro che l'effetto era quello di creare per mezzo delle grazie del Consiglio dei X la fonte del potere di controllo sulla propria casa<sup>43</sup>. A fine settembre dello stesso anno una precisazione del Milledonne alla definizione del suo progetto: Sebastian Cenigo, che aveva sposato sua nipote Lucrezia e forse gli dava un po' più di fiducia, poteva riscuotere la terza parte delle precedenti fontegarie.<sup>44</sup>

La stessa tecnica di dipendenza dello zio Angelo era stata ripresa e sviluppata dal Milledonne, che nel frattempo doveva misurarsi con la *routine* degli incarichi di Cancelleria.

Nel 1543 la prima missione burocratica nell'armata navale, come coadiutore o assistente del segretario, presso il capitano general da mar Stefano Tiepolo.<sup>45</sup> Si trattava del secondo generalato del Tiepolo (il primo era avvenuto nel 1535), che aveva continuamente ricoperto rilevanti cariche militari e diplomatiche nello "Stato da mar".<sup>46</sup>

L'esperienza per mare del Milledonne dovette essere stata positiva, se, fra i diversi rappresentanti veneziani con cui inviava fuori Venezia i nipoti Zuanne e Zuanbattista di Busi, figli di sua sorella Caterina, di cui aveva la tutela, aveva scelto di destinare il nipote maggiore Zuanne presso il provveditore generale, sindaco e inquisitore con mandato di poteri straordinari (1574-1578) Giacomo Foscarini, uno dei principali protagonisti del gruppo di patrizi conservatori, filocuriali e filospagnoli. Milledonne si augurava che i suoi nipoti "esperimentando il mondo imparassero a viver bene"<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 117, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 17 Giugno 1573.

<sup>44</sup> ASV, Capi del Consiglio dei X, *Notatorio*, Registro 17 c. 135<sup>r</sup>.

<sup>45</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 69<sup>v</sup>-70<sup>v</sup>.

<sup>46</sup> ASV, Archivio Tiepolo, II° Consegna, *Summario di imprese fatte, et servitii prestati al pubblico da diversi huomini insigni della famiglia Thiepolo*, b. 96, cc.nn.

<sup>47</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 117, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 17 Giugno 1573; R. ZAGO, *Foscarini, Giacomo (Jacopo)*, in *DBI*, 49 (1997), p. 365-370. MARCO TRIVISANO, *L'immortalità di Giovanni Battista Ballarino, cavaliere della serenissima Repubblica*

Questa pratica formativa era in effetti avvalorata dalla stessa scelta composizione degli equipaggi delle galere, che incrementavano scambi di esperienze. Nel 1543 il Tiepolo aveva chiesto il permesso di condurre sulla sua nave Michiel Sandelli, appuntadore della Zecca, mentre il fisico era Gerolamo Ricio da Murano, già priore del collegio dei fisici a Venezia, che apparteneva a quella serie di medici veneti che, fin dalla fine del XV secolo, si avventuravano nei paesi del Levante per attingere direttamente alla cultura scientifica e filosofica araba<sup>48</sup>. A quel momento si può risalire l'incontro con il Ricio, che figurerà nel 1586 fra il gruppo di medici che proveranno a curare inutilmente l'asma del segretario<sup>49</sup>.

Nel maggio del 1547, certo a seguito della diligenza e assiduità dimostrate nelle mansioni quotidiane in Cancelleria, Milledonne ottenne senza problemi la grazia di un'aspettativa per un ufficio burocratico della rendita di 150 ducati, con la quale ebbe poi la nodaria e scrivania della camera fiscale di Brescia<sup>50</sup>. Diverso destino era toccato alla supplica presentata nel luglio 1550 per una sovvenzione di denaro di trecento ducati per risposare la sorella, perché la grazia non era stata concessa<sup>51</sup>. Caterina, non ancora ventenne, era rimasta vedova di Zuanbattista di Busi, nipote di quell'Alvise di Busi che aveva sposato in seconde nozze la madre Oria Orio<sup>52</sup>. La parte riproposta nel settembre dello stesso anno, pur con due voti contrari, veniva approvata<sup>53</sup>. Milledonne si era comunque trovato in difficoltà a fornire un'idonea "piezeria", che era la fideiussione prevista dalla legge, perché nessuno faceva da garante, ed era perciò stato costretto ad impegnare la maggior parte del suo salario per rimborsare la provvisione di denari, con rate annuali pari all'intero suo salario di trenta ducati<sup>54</sup>. I matrimoni contratti con i

*di Venetia gran cancelliere*, Venetia, 1671. Nel 1651 il cancellier grande Giovanni Battista Ballarin preparò un simile itinerario formativo per il figlio Domenico, notaio di Cancelleria. Mentre il padre aveva servito con il capitano del golfo Lunardo Foscolo il figlio Domenico fu destinato segretario presso lo stesso Foscolo, allora nella carica di capitano generale da mar.

<sup>48</sup> BONFIGLIO DOSIO, *Lavoro e lavoratori nella Zecca veneziana*, p. 270. R. PALMER, *The Studio of Venice and its graduates in the sixteenth century*, Trieste 1983, p. 99-100; F. LUCCHETTA, *Lo studio delle lingue orientali nella scuola per dragomanni di Venezia alla fine del XVII secolo*, "Quaderni di studi arabi arabi" 5-6 (1987-1988), p. 479.

<sup>49</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 75<sup>v</sup>.

<sup>50</sup> ASV, Consiglio dei X, *Comune*, registro 18, c. 24<sup>r</sup>, indico dalla numerazione moderna a matita.

<sup>51</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 50, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 30 Luglio 1550.

<sup>52</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 70<sup>r-v</sup>.

<sup>53</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 51, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 26 Settembre 1550.

<sup>54</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 50, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 30 Luglio 1550.

di Busi rappresentavano un'occasione mancata di stringere, con un accorta strategia, importanti legami parentali, perché non solo non si era potuto recuperare la dote del primo matrimonio, ma, mentre Antonio era segretario degli Esecutori alla bestemmia, il patrigno Alvise di Busi avvicinò gli imputati della magistratura, promettendo loro un interessamento del figliastro nel processo in cambio di denaro; scoperto, fu bandito e morì in esilio<sup>55</sup>. Prendeva forma quello che sarà l'affanno del Milledonne, che riemergerà nell'inizio del testamento, cioè una serie di disavventure familiari che contrastano con il destino di una grande personalità di burocrate.

Appare comunque legittimo porsi il problema di come potesse vivere il notaio ducale, se aveva impegnato la maggior parte del proprio stipendio per un arco di dieci anni. In realtà la retribuzione del personale della Cancelleria ducale, anche prescindendo da illeciti compiuti, era composta da diverse tipologie di emolumenti che integravano lo stipendio nominale, il quale a sua volta rappresentava una frazione minoritaria della busta paga effettiva<sup>56</sup>. Risulta quindi interessante, attraverso le notificazioni personali di reddito del Milledonne inserite nel racconto delle suppliche, porsi il problema, almeno limitatamente al profilo numerario, di quali voci avessero per lui maggior rilievo.<sup>57</sup> L'incarico di segretario presso la magistratura degli Esecutori alla bestemmia era particolarmente ambito dal Milledonne, perché lo considerava "il sostegno, et il viver di casa mia" per i sei ducati al mese che percepiva di utilità<sup>58</sup>. A ruota seguivano i 24 ducati circa della "cassetta" della Cancelleria, che erano i proventi percepiti dalla tassazione su una serie di atti pubblici: ossia pagamenti alle milizie, rendita annua dei benefici ecclesiastici e decreti e carte redatte a favore di privati, regolati da un apposito tariffario, che venivano distribuiti fra il personale della Cancelleria; infine la tradizionale fonte d'entrata era costituita dai sedici ducati delle fontagarie della farina in Rialto.<sup>59</sup>

In realtà la scoperta della figura del "patron delle utilità" dei nipoti nel Milledonne aumenta lo stipendio nominale e spinge ad allargare il discorso alla sfera familiare. A

<sup>55</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 70<sup>v</sup>.

<sup>56</sup> F. CHABOD, *Stipendi nominali e busta paga effettiva dei funzionari dell'amministrazione milanese alla fine del Cinquecento*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, II, Roma 1958, p. 188-213; A. ZANNINI, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Venezia 1993, p. 138-151.

<sup>57</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 58, supplica di Antonio Milledone allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 23 Gennaio 1552 *m.v.*

<sup>58</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 65, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 27 giugno 1555.

<sup>59</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 65, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 27 giugno 1555.

conferma della continua difficoltà, pur nella presenza di ricerche sul campo, di procedere a stimare, anche solo approssimativamente, quale cifra derivasse al Milledonne dall'impiego, è indicativa l'anomala composizione della dote di Caterina. La dote delle vedove era più bassa della norma, in quanto decurtata del "terzo", che veniva trattenuto presso la famiglia del marito. Però Milledonne afferma nell'autobiografia che, in aggiunta della dote, fece avere al secondo marito Michiel di Rossi una grazia d'aspettativa, con cui poi venne l'ufficio di scontro nella camera di Verona, notizia di difficile reperimento e che non si può escludere dal complesso meccanismo del pagamento e incremento della dote, la cui costituzione con questa tecnica veniva a gravare interamente sulle grazie, o meglio la cassa, del Consiglio dei X.<sup>60</sup>

Mentre Antonio tratteneva presso di sé tutti i quattro figli della sorella, seguendo il consiglio dei parenti, Caterina si risposò con Michiel di Rossi: anche questa fu una pessima scelta, perché il secondo marito consumò nel gioco ogni sostanza in pochissimo tempo, e poi fuggì per debiti, nascondendosi fuori della Repubblica di Venezia<sup>61</sup>. Gravi sospetti caddero sulla persona di Antonio, che si sapeva lo odiasse per la vita disordinata che conduceva. Il segretario rese testimonianza agli Avogadori di Comun, ma provvidenziali intervennero alcune lettere del Michiel indirizzate a Giacomo Antonio Orio in cui spiegava la sua situazione, liberando Antonio da ogni sospetto<sup>62</sup>. La riconciliazione in famiglia dovette poi sopraggiungere, se nel gennaio 1558 Michiel di Rossi si costituì "piezo" di Antonio Milledonne nell'ennesima sovvenzione di 200 ducati del Consiglio dei X<sup>63</sup>.

L'ingresso sulla scena del senatore Giacomo Antonio Orio introduce il problema delle relazioni intercorrenti fra le parentele di origine patrizia e i segretari di estrazione cittadina negli organismi politici a Venezia. A prestar fede alle asserzioni del Milledonne, l'Orio era il suo protettore, con lui aveva continua pratica; nondimeno, quando nel 1553 l'Orio ricoprì la carica di consigliere e Antonio fu segretario "legista", deputato all'audienza dei consiglieri, se sopravveniva che il suo avo desiderava un favore contrario alle leggi, il segretario non aveva il minimo rispetto di ricordargli, come era sua funzione, l'esistenza del precedente legislativo e

<sup>60</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 70<sup>r</sup>. SECCHI OLIVIERI, "Quando mio padre suonava l'arpicordo...", p. 30 nota 55.

<sup>61</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 50, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 30 Luglio 1550; ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 58, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 29 Novembre 1552. [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 71<sup>r</sup>.

<sup>62</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 71<sup>r</sup>.

<sup>63</sup> ASV, Capi del Consiglio dei X, *Notatorio (1558-1559)*, Registro 17, c. 83<sup>r</sup>.

del *quorum* necessario in ciascuna deliberazione per essere approvata, e operare in maniera che la legge fosse osservata.<sup>64</sup> A questo atteggiamento intransigente nel far rispettare la legge, che veniva a danneggiare gli interessi del clan degli Orio, e in definitiva rendeva più difficile la collaborazione fra magistrati e segretari, il cemento stesso dello Stato aristocratico, si può trovare un riscontro nel grave stallo della carriera del Milledonne fra il gennaio 1552 e la metà del 1555<sup>65</sup>.

Il Milledonne aveva presentato una supplica al Consiglio dei X per ottenere una *provisione* mensile di circa sei ducati, ma la grazia era stata respinta per ben sei volte. Se per qualche grazia specifica la ragione della mancata approvazione pare anche individuarsi nella qualità della domanda, cioè in una richiesta esorbitante che veniva opportunamente moderata, prima della votazione, dai capi del Consiglio dei X, in generale si veniva profilando un'opposizione profonda alla possibilità del Milledonne di accedere ai canali di distribuzione delle provvisioni in denaro; ostilità che solo la partenza del Milledonne, come segretario d'ambasciata, per la seconda legazione romana pare aver superato<sup>66</sup>.

Nel frattempo Giacomo Antonio Orio il 5 aprile 1551 era stato eletto ad una carica ambita a lungo, cioè consigliere per il sestiere di San Marco, che era tornato a ricoprire ancora il 26 agosto 1554, dopo l'intermezzo come podestà di Verona, dove era stato eletto nell'ottobre 1552; nello stesso anno continuava a ruotare intorno al Consiglio dei X, figurando eletto, nel maggio, nella Zonta<sup>67</sup>. Membro della Signoria e del Consiglio dei X, l'Orio era in una condizione di indiscusso prestigio per aiutare realmente il suo protetto se lo avesse voluto, specialmente se l'opposizione al Milledonne fosse stata dovuta a qualche segretario del Consiglio dei X, perché in quel periodo i segretari del Consiglio dei X dovevano trovare un

<sup>64</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 72<sup>v</sup>.

<sup>65</sup> TREBBI, *La cancelleria veneta*, p. 108. ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 58, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 23 gennaio 1552 *m.v.*; ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 58, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 30 Gennaio 1552 *m.v.*; ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 59, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 28 marzo 1553; ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 64, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 28 novembre 1554; ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 64, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 7 gennaio 1554 *m.v.*; ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 65, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 27 giugno 1555.

<sup>66</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 64, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 28 novembre 1554; ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 65, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 28 giugno 1555..

<sup>67</sup> BNM, mss. it., VII, 824 (= 8903), *Raccolta dei Consegi*, c. 7<sup>r</sup>, 65<sup>v</sup>, 80<sup>r</sup>, 119<sup>r</sup>, 256<sup>r</sup>.

consigliere che appoggiasse la loro candidatura, se volevano concorrere alla carica vacante di cancellier grande, (come farà il segretario del Consiglio dei X Vincenzo Rizzo con l'Orio, che però non figura fra la clientela del Milledonne).<sup>68</sup>

Malgrado si riconosca nel favorito del 1581 uno degli uomini più potenti della Cancelleria ducale, la sua affermazione era stata meno sicura di quel che si poteva credere e il percorso della sua carriera accidentato.<sup>69</sup>

3. Nel 1549 Milledonne, che su incarico del cancellier grande, serviva fin dal 1547 presso la magistratura degli Esecutori contro la bestemmia, diventò da segretario sostituto a "principale" della stessa, per la morte del segretario Giacomo Zambon, allora in Inghilterra, a cui era stata riservata la segreteria, e per l'elezione di Antonio Mazzaruol, il precedente sostituto, a cancellier grande del regno di Cipro<sup>70</sup>. Gli Esecutori contro la bestemmia (1537), in numero di tre patrizi, erano una magistratura satellite del Consiglio dei X, che, assieme al reato della bestemmia, avevano visto rapidamente espandersi i loro campi d'indagine (il gioco nel 1539, lo scandalo in luoghi sacri nel 1541, la violazione delle leggi sulla stampa nel 1543), aiutata dalla procedura penale, che era un'interpretazione politica del rito inquisitorio del Consiglio dei X<sup>71</sup>.

La prassi giudiziaria si segnalava per una maggiore rapidità e incisività nel procedere, a causa dell'assenza del controllo avogaresco, dalla molta prassi e poca teoria, dal rilancio della denuncia segreta, e dal nuovo ruolo svolto dal notaio nella formazione del processo, il cui contributo processuale era quanto mai interessante, perché si trattava di uomini privi di una specifica competenza giuridica<sup>72</sup>. Il notaio Milledonne era il candidato ideale in questa ricerca di tutela della moralità e del decoro fra i ceti popolari e borghesi. Non si trattava solo dell'interesse per le utilità che percepiva nel suo servizio presso la magistratura, perché l'incarico corrispondeva alla sua *forma mentis*, come testimonia una lettera-denuncia inviata il

<sup>68</sup> BNM, mss. it., VII, 601 (= 7950), *Magni cancellarii venetiarum*, c. 105<sup>r</sup>-119<sup>r</sup>.

<sup>69</sup> M. CASINI, *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia 1996, p. 64, nota 93.

<sup>70</sup> ASV, Esecutori contro la Bestemmia, *Notatorio Terminazioni (1542-1560)*, busta 56, c. 81<sup>r</sup>, 98<sup>v</sup>-99<sup>r</sup>. R. DEROSAS, *Moralità e giustizia a Venezia nel '500 - '600: gli Esecutori contro la bestemmia*, in *Stato società e giustizia nella Repubblica Veneta (sec XV - XVIII)*, a cura di G. COZZI, Roma, 1980, p. 484.

<sup>71</sup> G. COZZI, *Religione, moralità e giustizia a Venezia: Vicende della magistratura degli Esecutori contro la bestemmia (secoli XVI-XVII)*, "Ateneo Veneto", N.S. 29 (1991), p. 26.

<sup>72</sup> G. BUGANZA, *Le complessità dell'ordine. Il processo penale veneziano e le ragioni del principe tra diritto, società e destino*, Venezia 1998, p. 123-127.

28 giugno 1575 ai capi del Consiglio dei X da Padova, dove il Milledonne, colpito da un *ictus* a Venezia, era stato trasportato ai primi del mese per essere curato. Il segretario, senza alcun accreditamento, e possiamo aggiungere in gravi condizioni di salute, segnalava con impressionante zelo la violazione delle leggi sulla stampa, che per competenza riguardavano tra l'altro gli Esecutori, e nella fabbricazione di ventagli lascivi<sup>73</sup>.

Eppure Milledonne iniziava l'*excursus* nell'autobiografia ricordando le difficoltà dell'incarico e proponendo un'interessante nota di riforma, cioè che il segretariato fosse assegnato a un membro della Cancelleria ducale scelto dal Collegio con i capi dei X, ostacolando indirettamente il dettato dei segretari degli Esecutori che, a partire dagli anni '80, porterà nella magistratura all'affermazione della prassi delle sostituzioni.<sup>74</sup> L'inedita proposta, filtrata tra le righe, si giustificava perché, già prima della data tradizionalmente accettata del 1558, quando il Consiglio dei X riaffermerà la necessaria presenza, durante l'istruttoria del processo, del magistrato patrizio accanto al segretario, Milledonne si era trovato a dover stilare almeno un "costituto" senza la presenza di alcun magistrato, che per essere autorevoli patrizi poteva accadere fossero irreperibili, per cui poteva accadere che la trasmissione delle deposizioni dei testi dipendesse dalla mediazione del segretario degli Esecutori<sup>75</sup>.

A spiegare le difficoltà dell'incarico, emblematico è l'episodio del 1550, che vede imputato Zaneto di Zordani dalla Lavandara da Padova, figlio naturale di un patrizio della famiglia Barbarigo. Lo Zaneto era andato alla prigione degli Esecutori, dove Piero da Verona, detto il capitano Moretto, si trovava carcerato, dovendo scontare una condanna, come giocatore e baro, a tre anni di remo con i ferri ai piedi. Il proclama della sentenza di bando ricostruisce l'incontro, nel quale il Barbarigo confidò al Moretto di aver dato dei "danari", cioè 50 scudi, e "roba", cioè mezzo vitello, al notaio degli Esecutori contro la bestemmia, per essere assolto dall'accusa di essere conosciuto come giocatore e baro<sup>76</sup>. Il notaio era Antonio Milledonne che, depositario del fortissimo senso della dignità del suo ufficio e dell'incisività della propria azione, cercherà invano di identificare il proprio onore con quello dell'ufficio, perché, quantunque sia i capi del Consiglio dei X che gli Esecutori non credessero al Barbarigo, non

<sup>73</sup> ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere dei Rettori da Padova, (1558-1575)*, busta 83, dispaccio n° 172, del 28 giugno 1575. ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni (1576 1° Semestre)*, filza 126, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 22 agosto 1576.

<sup>74</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 70<sup>r</sup>.

<sup>75</sup> DEROSAS, *Moralità e giustizia a Venezia nel '500 - '600*, p. 476; [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 70<sup>r</sup>.

<sup>76</sup> ASV, Esecutori contra la Bestemmia, *Raspe banditi e condannati (1548-1571)*, busta 61, c. 24<sup>r</sup>-25<sup>r</sup>, 25<sup>v</sup>.

ritenevano necessario procedere penalmente. Il processo fu infine formato dal segretario del Consiglio dei X Lorenzo Rocca, perché Milledonne aveva procurato con ogni modo, fino con l'affermare di non voler più servirli, che il Barbarigo fosse giudicato<sup>77</sup>. Paradossalmente gli intralci erano provenuti da parte di chi avrebbe dovuto difendere e sostenere continuamente la reputazione e l'onore del Milledonne. Il dramma dell' "ufficiale" moderno era il non veder appoggiata la propria autorità, nel compimento del servizio burocratico, da parte del proprio principe, quando la sua azione era in contrasto a particolarismi, interessi e giurisdizioni che il principe non intendeva mettere in discussione.<sup>78</sup> Nell'esempio del segretario la calunnia, rivolta ad un membro subalterno del personale burocratico, non metteva minimamente in discredito il corretto funzionamento della magistratura, alla cui direzione si voleva che fossero presenti i patrizi, cioè membri del corpo sovrano.

4. Mentre prestava servizio presso gli Esecutori alla bestemmia, Milledonne venne destinato a Roma, dall'aprile del 1551 alla fine del 1553, a seguito del patrizio Nicolò Da Ponte, come segretario.<sup>79</sup> Mentre era assente, fu eletto segretario del Senato (28 luglio 1551), insieme al notaio Andrea Frigerio, deputato all'udienza dei consiglieri e alle leggi.<sup>80</sup> Malgrado il ruolo subordinato svolto dal segretario d'ambasciata, questi accompagnava l'ambasciatore ai colloqui controllandone discretamente l'operato e, in caso di malattia o morte, era sufficientemente a conoscenza dei negozi in corso per sostituirlo.<sup>81</sup>

I dispacci superstiti inviati ai capi del Consiglio dei X danno conto delle trattative diplomatiche su benefici ecclesiastici, il caso di eresia del vescovo di Bergamo e la questione del Patriarcato d'Aquileia, ma non lasciano trasparire margini d'autonomia per il segretario. Infatti solo nel dispaccio del 19 dicembre 1551 il Da Ponte lo aveva inviato a colloquio dal

<sup>77</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 70<sup>r</sup>.

<sup>78</sup> G. CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, in *Florence and Milan: comparaisons and relations*, a cura di C. H. SMITH e G. C. GARFAGNINI, I, Firenze 1989, p. 101-133.

<sup>79</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 53, alla data 1 aprile 1551.

<sup>80</sup> ASV, Esecutori contra la Bestemmia, *Notatorio Terminazioni 1542-1560*, busta 56, c. 117<sup>v</sup>-118<sup>r</sup>; BNM, mss. it., VII, 1667 (= 8459), *Elenco degli ordinari, straordinari, segretari di Pregadi e cancellieri grandi dal sec. XIII fino al XVII*, c. 6<sup>v</sup>; ASV, Consiglio dei X, *Comuni (1551-1552)*, Registro 20, c. 36<sup>v</sup>; ASV, Consiglio dei X, *Comuni (1551-1552)*, Registro 20, c. 36<sup>v</sup>.

<sup>81</sup> A. VENTURA, *Introduzione*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di A. VENTURA, I, Roma-Bari, 1976, pp. XXVIII-XXXIII; A. ZANNINI, *Economic and social aspects of the crisis of venetian diplomacy in the seventeenth and eighteenth centuries*, in *Politics and diplomacy in early modern Italy. The structure of diplomatic practice, 1450-1800*, edited by D. FRIGO, translated by A. BELTON, Cambridge 2000, p. 138-141.

papa, ma con una “poliza”, cioè un documento, da consegnare come alternativa nel caso che non gli concedesse udienza.<sup>82</sup> Pure da Roma nel gennaio del 1552 Milledonne continuava a seguire l’andamento della sua richiesta di grazia e, probabilmente sollecitato dal segretario, il da Ponte scrisse una lettera di raccomandazione in uno stile di circostanza, ma anche questa supplica non venne approvata.<sup>83</sup>

L’inizio della seconda missione alla corte di Roma nel 1555 mostrava un segretario non ancora entrato con sicurezza nel meccanismo di distribuzione delle grazie. Un burocrate diligente, ma che, per le sfortune della famiglia e una concezione rigorosa del servizio, non aveva potuto imprimere un passaggio di livello alla sua carriera. Il momento decisivo avvenne a seguito dell’esperienza maturata nella seconda ambasceria romana.

Nel 1555, mentre Milledonne prestava servizio all’audienza dei consiglieri, fu eletto ambasciatore a Roma il patrizio Bernardo Navagero, che lo domandò come suo segretario d’ambasciata, sebbene formalmente dipendesse dal cancellier grande la designazione. Il segretario veneziano, malgrado intendesse rimanere qualche anno a Venezia per migliorare le condizioni della sua casa, nondimeno accondiscese, riuscendo ad ottenere, non senza qualche difficoltà, che al tradizionale “donativo” al segretario di 100 ducati d’oro per la partecipazione alla missione diplomatica<sup>84</sup> si aggiungesse una grazia del Consiglio dei X per la sovvenzione di 150 ducati a conto per “mettersi in ordine”, cioè per provvedere alle spese personali di viaggio e soggiorno a Roma<sup>85</sup>. L’onere delle legazioni gravava soprattutto sui segretari, dal momento che il loro salario era inadeguato alla missione, ma trovava un’adeguata ricompensa nei benefici distribuiti, nell’esperienza maturata, nelle amicizie patrizie coltivate, come conferma la biografia del Milledonne.

Mentre nel 1552 Milledonne, nel partire per Roma con Nicolò da Ponte, si era dovuto indebitare “alquanti anni”, impegnando la fontegaria al fontego della farina in Rialto, ora poteva avvantaggiarsi della provvisione di 6 ducati al mese che richiedeva a compensazione

<sup>82</sup> ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere degli ambasciatori da Roma (1539-1554)*, busta 23, dispaccio n° 163, del 20 maggio 1551-dispaccio n° 172 del 21 ottobre 1553; G. GULLINO, *Da Ponte, Nicolò*, in *DBI*, 32, Roma, 1986, p. 723-728.

<sup>83</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 58, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 7 Gennaio 1552 *m.v.*, e lettera dell’ambasciatore Nicolò Da Ponte inviata da Roma ai capi del Consiglio dei X.

<sup>84</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni (marzo - giugno 1555)*, filza 65, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 27 giugno 1555.

<sup>85</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 66, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 30 luglio 1555.

degli utili dell'ufficio della bestemmia, che affermava di perdere con la sua partenza. Si basò sulla stessa per ottenere il mese successivo una sovvenzione di 150 ducati, che intendeva garantirne il rimborso con l'accordata provvisione mensile di 6 ducati al mese.<sup>86</sup>

La legazione fu lunga e importante a causa della guerra fra il papa e il re di Spagna Filippo II, della venuta dell'esercito francese, alleato al pontefice, in Italia, per le trattative di alleanze e di pace, per la paura della presa di Roma quando il duca d'Alba, Fernando Alvarez de Toledo, dal 1555 viceré di Napoli, giunse nei pressi di Grottaferrata con l'esercito spagnolo.<sup>87</sup> Non meno impegnati furono i diplomatici veneziani nell'intendere le reali intenzioni di pace della corte romana, ai fini del raggiungimento dell'accordo fra i contendenti per mezzo dell'intervento dell'ambasciatore di Firenze<sup>88</sup>, nell'approvazione del rinnovo della concessione delle due decime del clero a Venezia, contro la minaccia turca<sup>89</sup> e nel ricercare l'esenzione dei sudditi veneziani, che avevano beni in Romagna, dall'imposta dell'uno per cento e della tratta obbligatoria dei grani a Roma<sup>90</sup>.

Come si era comportato Milledonne nell'ambasceria? Abbastanza bene a prestar fede alla *Relazione al Senato* presentata al termine dell'ambascieria dal Navagero, che, "ancorchè sia stato la maggior parte del tempo indisposto", ne tesseva l'elogio rituale di operosità e diligenza: "ed io gli ho promesso in quelle tante sue fatiche di scrivere tante mani di lettere (che sono stati, in tempo della mia legazione, scritti quaranta registri di carta) che sarà dalla benignità della Repubblica riconosciuto il servizio suo".<sup>91</sup> Ma era proprio andata così o il rimaneggiamento della *Relazione*, cioè l'ipotetica rielaborazione, oggetto di particolari cure, a cui era sottoposto il resoconto, rispetto alla prima originaria stesura, si era fatto sentire anche in questo punto?<sup>92</sup>

<sup>86</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 58, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 23 gennaio 1552 *m.v.*; ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 65, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 28 giugno 1555.

<sup>87</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 72<sup>r</sup>-73<sup>r</sup>.

<sup>88</sup> Dispaccio in parte cifrato di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 28 agosto 1557 (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 10, n° 51, c. 130<sup>r</sup>).

<sup>89</sup> Dispaccio di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 16 marzo 1558 (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 11, n° 46, c. 18<sup>v</sup>).

<sup>90</sup> Dispaccio in parte cifrato di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 30 ottobre 1557 (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 10, n° 90, c. 207<sup>v</sup>).

<sup>91</sup> *Relazione di Roma di Bernardo Navagero 1558*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato* edite da E. ALBÈRI, s. II, III, Firenze, 1846, p. 414-415.

<sup>92</sup> G. GULLINO, *Marco Foscarini (1477-1551). L'attività politica e diplomatica tra Venezia, Roma e Firenze*, Milano 2000, p. 106.

In verità i dispacci inviati al Senato recano testimonianza che i dolori di gotta al piede dell'ambasciatore l'avevano reso assente dagli impegni diplomatici per un periodo superiore rispetto alle indisposizioni del suo segretario; fu comunque nella *Relazione* presentata al Senato che il Navagero fornì l'idea rassicurante della piena padronanza dell'ambasciatore patrizio di una missione diplomatica che, per la raccolta di informazioni, aveva invece gravato, quasi interamente, sul suo segretario.<sup>93</sup> Nella "commissione" fornita dal Senato la raccolta di notizie era indicata all'inizio secondo una formula usuale: "Usarai diligentia, sicome rechiede la qualità delli tempi presenti, per intender con fondamento li avisi, et cose che occorrerano, delle qual, secondo che le intenderai, ne darai per giornata particolar aviso".<sup>94</sup>

Milledonne nei dispacci, sia al Senato che ai capi del Consiglio dei X, resi anonimi nella dicitura "il mio segretario", era attivamente impegnato nell'ambascieria non tanto, come si potrebbe supporre, per il vuoto creatosi con la malattia dell'ambasciatore, bensì perché egli, coerentemente con le informazioni che fornirà sulla propria esperienza diplomatica nella sua opera il *Ragionamento*, optando per la subordinazione all'ambasciatore patrizio, ottenne la fiducia del Navagero. La presenza quotidiana del segretario nelle sale del palazzo, inviato dall'ambasciatore, per intendere le novità degli avvisi e negozi, fu resa possibile dalla minore elevazione di rango e dall'estrazione cittadina rispetto al patrizio. Decisiva infine fu l'abilità nell'intendere, da una pluralità di persone, le notizie e l'esposizione più dettagliata e diretta del contenuto delle stesse<sup>95</sup>.

Le conoscenze in materia, di cui era venuto in possesso durante l'ambascieria con Nicolò da Ponte, gli avevano permesso in qualche occasione di farsi conoscere in maniera incisiva. In udienza con il pontefice, Milledonne, su ordine dell'ambasciatore, aveva presentato le ultime concessioni delle decime riscosse sul clero veneziano e aveva aggiunto: "ma può ben esser sicura la santità vostra che quell'illustrissimo dominio non dimanda questi aiuti, se non in casi

<sup>93</sup> Per riferimenti nei dispacci alle condizioni di salute del Milledonne vedi ad esempio: dispaccio in parte cifrato di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 30 gennaio 1556 *m.v.* (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 9, n° 83, c. 119<sup>v</sup>); dispaccio di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 13 marzo 1557 (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 9, n° 102, c. 143<sup>v</sup>). Sulle indisposizioni dell'ambasciatore esempi di dispacci che contengono notizie: dispaccio di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 4 gennaio 1555 *m.v.* (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 8, n° 40, c. 85<sup>v</sup>); dispaccio di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 11 gennaio 1555 *m.v.* (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 8, n° 44, c. 96<sup>v</sup>).

<sup>94</sup> GULLINO, *Marco Foscarini (1477-1551)*, p. 48. ASV, Senato, *Deliberazione (Secreta)*, Registro 69, c. 163<sup>v</sup>-164<sup>v</sup>.

<sup>95</sup> ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere di Ambasciatori Roma*, busta 24; A. ZANNINI, *Economic and social aspects of the crisis of venetian diplomacy*, p. 134; Dispaccio di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 21 marzo 1556 (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 8, n° 63, c. 135<sup>v</sup>).

di bisogno grande come è questo d'armarsi per difendersi da infedeli, e non solamente il suo Stato: ma buona parte di quel d'altri, et in particular di quello della santità vostra. Disse il pontefice: chi ha dette queste ragioni? Rispose il segretario la santità vostra quando contra la maggior parte del collegio ella altre volte ha difeso la causa della serenissima Signoria et io l'hò imparate da lei al tempo di papa Giulio 3° con questo di più, che l'udì di bocca sua, che la difesa della serenissima Signoria era non solo per li beni suoi temporali ma di quelli delle proprie chiese, che pagano le decime. Disse il pontefice: è vero, ma siano certi quei signori e tutti gli altri principi del mondo, che noi non siamo per sopportare, che mettino per ordinarie cose simili sopra li suoi libri".<sup>96</sup> Trattativa certo condotta con abilità e scaltrezza quella con il papa; e prova della stessa attenta vigilanza, posta in essere nella missione diplomatica, era il discorso per una pretensione di 40.000 ducati della camera apostolica sopra la Repubblica di Venezia, perché si sosteneva che nel 1511 l'ambasciatore Hieronimo Donato, che aveva bisogno di disporre di quella somma per la stipula della lega con papa Giulio II e il re di Francia, li ebbe in contanti, a prestito a breve scadenza, dal papa<sup>97</sup>.

L'ambasciatore Navagero acconsentiva dunque e incoraggiava, affinché, attraverso i dispacci, a Venezia ci si accorgesse delle sue qualità: "Il segretario mi dice che al tempo di papa Giulio terzo fu fatta una simil dimanda al clarissimo Ponte dottor et cavallier all'hora orator et che, se ben per quanto si può racordar li pareva che la summa fusse 40000, et che fussero sta pagati a vostra serenità al tempo ditto, pur potria esser che questi fussero li stessi, onde crederai che non fuste mal che vostra serenità facesse trovar le lettere di quel clarissimo senator in questa materia, quel che essa li rispose, et quello che sua maestà operò dandomi quel lume, et quella commissione che li parerà".<sup>98</sup>

Era comunque nella pratica quotidiana che Milledonne otteneva i risultati migliori, perché era agevolato dalle frequentazioni del precedente periodo romano "onde governo assai le amicitie che egli haveva ad intendere tutti li avisi et le tratationi per secrete che fossero."<sup>99</sup> L'esperienza accumulata si traduceva ora in una serie di amicizie all'interno della curia romana, che lo ponevano in una posizione privilegiata e all'avanguardia nella raccolta delle

<sup>96</sup> Dispaccio di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 25 aprile 1556 (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 8, n° 72, c. 161').

<sup>97</sup> Dispaccio di Nicolò da Ponte indirizzato ai capi del Consiglio dei X del 18 giugno 1552 (ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere degli ambasciatori a Roma*, busta 23, n° 173).

<sup>98</sup> Dispaccio di Bernardo Navagero indirizzato ai capi del Consiglio dei X del 13 novembre 1557 (ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere degli ambasciatori a Roma*, busta n° 24).

<sup>99</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 72'.

notizie. Milledonne stesso non poteva non compiacersi con una punta di orgoglio di queste sue capacità: “Intanto, che otto mesi avanti che succedesse il fatto intese la rottura che doveva esser tra il papa, che era Paulo iiiii, et il re Filippo, et l’ambasciator Navagiero la scrisse al Senato, ma, perchè corressero dopo tant< i> mesi senza verificarsi, fu riputata una vanità, onde poi quando seguì, areio maraviglia ad ogn’uno”.<sup>100</sup>

La dimestichezza con il cardinale Medici, dichiarata dal Milledonne nell’autobiografia, e particolarmente con il cardinale Puteo, non viene resa esplicita nei dispacci, forse per motivi di segretezza<sup>101</sup>. Interessante una confidenza al segretario del cardinal Medici, che era preoccupato di una discussione in concistorio con il papa, con il quale aveva parlato liberamente, dichiarandosi pessimista sull’andamento delle operazioni militari e favorevole all’accordo con la Spagna e criticando in maniera poco rispettosa il pontefice; in cui pregevole era l’accurata volontà di pace di un membro del collegio cardinalizio<sup>102</sup>.

Ciò che rendeva meglio l’intensa attività diplomatica del Milledonne è il giudizio su un condottiero, che si stava prendendo in considerazione a Venezia per un eventuale ingaggio: “de questi carghi il secretario mio se ne è informato con quella maggior destrezza, che si è potuto da alcuni dependenti di farnesi in diverse volte et con occasione, senza darli suspetto, li quali sono Astor Paleotto, Ascanio da Nepi, Vincenzo Boncambio, et altri, quali tutti laudano esso signor Sforza”<sup>103</sup>. Particolarmente significativo l’inizio delle trattative di pace, di cui Milledonne tenne costantemente aggiornato il governo veneziano, perché il maresciallo di Montebello gli riferiva in confidenza voci sulla prossima venuta di un emissario del duca d’Alba per domandare l’accordo: “il quale avviso, quando fusse vero, - aggiungeva l’ambasciatore - parendomi importantissimo se bene si doveria credere al marchese, che dice haver vedute le lettere”. A titolo di confronto, del diverso operato dei due diplomatici veneziani, il Navagero, per cercare conferma alla notizia, aveva subito tentato di carpire indiscrezioni al cardinale Caraffa, ma aveva ottenuto solo una generica disponibilità alla

<sup>100</sup> [MILLEDONNE], *Vita d’Antonio Milledonne*, c. 73<sup>v</sup>.

<sup>101</sup> In diversi dispacci non si menziona il nome del cardinale con cui ha conversato il segretario per cui si può ipotizzare che fosse il Puteo vedi: dispaccio in parte cifrato di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 27 febbraio 1556 *m.v.* (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 9, n° 94, c. 135<sup>v</sup>); dispaccio in parte cifrato di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 5 febbraio 1557 *m.v.* (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 11, n° 33, c. 66<sup>v</sup>).

<sup>102</sup> Dispaccio di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 22 agosto 1556 (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 8, non numerato, c. 277<sup>v</sup>-279<sup>r</sup>).

<sup>103</sup> Dispaccio di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 22 gennaio 1557 *m.v.* (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 11, n° 28, c. 28<sup>r</sup>).

pace.<sup>104</sup> L'estesa frequentazione e la serie di interlocutori del Milledonne attestano sia la capacità e prontezza del personaggio, un ritratto non in linea con l'immagine di una natura grave e ritirata come propongono le fonti del 1581, che l'eterogeneità dei contenuti reperiti, come documenta una conversazione intercorsa fra il Milledonne e il generale delle ordinanze della Marca pontificia. Il parente del pontefice si era lamentato, perché non si provvedeva a tempo a fortificare Civitavecchia e Ancona, contro l'armata turca, e premeva perché non si rimanesse sprovvisti in momento come questo, in cui si poteva attuare facilmente<sup>105</sup>: "Io non ho voluto - aggiungeva al termine del dispaccio il Milledonne - restar di scriver questo ragionamento a vostra serenità venendo da persona che intende le cose, per esser come è intrinseco di questi signori illustrissimi, et da loro molto adoperato, pensando che non debba esser ingrato a vostra serenità saper come si trovano le cose del Stato ecclesiastico, et che giudizio ne facciano quelli che le maneggiano".<sup>106</sup>

Il bilancio dei tre anni di permanenza alla corte romana fu positivo pure per il notaio degli Esecutori alla bestemmia. L'esperienza nuova della conoscenza indiretta del tribunale dell'Inquisizione, che comprendeva campi d'intervento affini agli Esecutori alla bestemmia, delinea una possibile risposta al problema del fenomeno della pratica delle sostituzioni in uso presso il personale burocratico degli Esecutori, per la necessità di assenze prolungate per servizio pubblico, e della sua influenza sulla formazione dei notai di quella magistratura. Gli argomenti discussi il giovedì dal pontefice nella congregazione ordinaria dell'Inquisizione divengono l'occasione per osservare il vertice del meccanismo inquisitoriale romano attraverso l'atteggiamento dei suoi cardinali, la pratica processuale, la priorità dei problemi affrontati.

In particolare la censura della stampa proposta dai consultori del Sant'Ufficio che presentavano al papa "una lista molto lunga di libri, che dicono essere eretici, et hanno da esser bruciati", che comprendeva opere di Erasmo, del Boccaccio, del Machiavelli, di Battista Carioni, di Poggio Bracciolini, e del fiorentino il pievano Arlotto Mainardi, si scontrava senza speranze con gli interessi dei librai<sup>107</sup>. Non meno preoccupante le discussioni sorte sulle

<sup>104</sup> Dispaccio in parte cifrato di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 5 giugno 1557 (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 10, n° 14, c. 39<sup>v</sup>).

<sup>105</sup> Dispaccio in parte cifrato di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 5 febbraio 1557 *m.v.* (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 11, n° 32, c. 64<sup>v</sup>).

<sup>106</sup> Dispaccio in parte cifrato di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 5 febbraio 1557 *m.v.* (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 11, n° 32, c. 65<sup>r</sup>).

<sup>107</sup> Dispaccio di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 7 settembre 1557 (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 10, n° 66, c. 168<sup>r-v</sup>); S. PEZZELLA, *Carioni, Battista (Battista da Crema)*, in *DBI*, 20, Roma 1977, p. 115-118.

riunioni insolite dell’Inquisizione, in cui “si disse che in essa si doveva deliberar di prohibir et abbrusar molti libri, de quali già era fatto un cathalogo dalli frati che sono deputati a questo, pur non se ne parlò, sendo materia degna di molta consideratione”, congiuntamente all’ordine del pontefice di citare per eresia tutti quelli che ne dovessero dar conto, che si profilava come un aumento dell’attività e rilievo del tribunale<sup>108</sup>.

L’eco dei problemi di controllo della stampa è ipoteticamente rintracciabile nell’insolito lungo proemio di una terminazione sulla correzione dei libri ebrei depositati a Venezia, compilata dal Milledonne, ritornato in città nell’ottobre del 1559.<sup>109</sup>

La perspicacia nell’aggiornare continuamente l’andamento delle trattative di pace, le confidenti comunicazioni dei cardinale, i giudizi delle persone tenute al corrente, si ripercuotevano sulla sua carriera, ma era sicuramente merito della mediazione del coadiutore del segretario Ettore Ottobon se all’ennesima sovvenzione di 150 ducati del novembre 1556, da dover essere restituiti a ducati 6 al mese, ottenuta con qualche voto contrario, per la “piezeria”, cioè la fideiussione richiesta dalla legge, si era costituito il primo e più importante “piezo”: lo zio Zuan Francesco Ottobon<sup>110</sup>.

Finalmente Milledonne aveva ottenuto la svolta per la sua carriera, perché il “piezo” si presentava in genere il giorno dopo la concessione al tribunale dei capi del Consiglio dei X e si costituiva tale, garantendo che, nel caso di morte del beneficiato, si sarebbe assunto l’impegno di pagare il rimanente al suo posto. Nell’eventualità che il “piezo” fosse un influente personaggio, ciò facilitava la positiva deliberazione in materia. Zuan Francesco era allora segretario del Consiglio dei X, apparteneva all’omonima famiglia di Cancelleria, e, particolare di rilievo per il delinarsi della clientela, sarebbe stato eletto cancellier grande dal 1559, carica che avrebbe mantenuto, reggendo la cancelleria, fino alla sua morte avvenuta nel 1575. L’ingresso degli Ottobon sulla scena non risulterà occasionale. Al Concilio di Trento come coadiutore del Milledonne era stato designato in un primo momento il notaio ducale Zuanne Trevisan, ma poi fu effettivamente presente Lunardo Ottobon<sup>111</sup>. Allo svilupparsi di una solida

<sup>108</sup> Dispaccio in parte cifrato di Bernardo Navagero da Roma al Senato del 8 gennaio 1557 *m.v.* (ASV, Archivio Proprio, *Roma*, filza 11, n° 22, c. 49<sup>v</sup>).

<sup>109</sup> ASV, Esecutori contra la Bestemmia, *Notatorio Terminazioni*, busta 56, c. 164<sup>v</sup>.

<sup>110</sup> ASV, Consiglio dei X, *Comuni*, Registro 22, alla data 20 novembre 1556; ASV, Capi del Consiglio dei X, *Notatorio*, Registro16, c. 171<sup>v</sup>.

<sup>111</sup> ASV, Collegio, *Notatorio*, Registro 33 c. 125<sup>v</sup>, alla data 7 aprile 1562; BCV, mss. Donà delle Rose 171, *Benemerenze della casa Ziliol e casa Ottobon secretari*, c. 311<sup>r</sup>-315<sup>r</sup>.

rete clientelare si accompagnavano le tappe del dispiegarsi della carriera nella Cancelleria ducale, quale è raccontata nell'autobiografia.

Nell'ottobre 1559 il duca di Firenze manifestò in maniera intensa alla Signoria il suo dispiacere, sia a mezzo di lettere che delle proteste del suo diplomatico, per la cattura di una galera da parte del capitano alla guardia del regno di Cipro. In novembre, dopo aver ottenuto informazioni sul caso da Cipro, il segretario Milledonne, che allora continuava a servire all'audienza dei consiglieri, fu incaricato dai savi del Collegio di redigere la risposta. La lettera, pur nel debito rispetto dovuto al principe, collocava l'episodio all'interno dei rapporti cristiano-turchi, in particolare dei comuni interessi commerciali, ma soprattutto dei delicatissimi rapporti di forza, che le scorrerie della nave fiorentina rischiavano di compromettere nel loro fragile equilibrio<sup>112</sup>. La lettera piacque al Senato che l'approvò a larga maggioranza e coralmemente gli diede l'applauso. L'episodio fu la causa che spinse il Milledonne, forzato dai savi del Collegio, a lasciare il precedente incarico e ad iniziare a dedicarsi ad affari di Stato non meglio precisati<sup>113</sup>.

La destinazione degli incarichi fra i membri della Cancelleria ducale doveva essere decisa dall'allora cancellier grande Zuan Francesco Ottobon, ma la relazione di "piezeria" fra i due, che si sarebbe presto trasformata in una duratura e intensa amicizia, si era intanto rafforzata, come documenta un contratto di matrimonio stilato nel dicembre dello stesso anno, in cui il segretario veste i panni di intermediario, probabilmente comune amico delle parti, fra Domenico de Vico, segretario del Senato, e Isabetta Ottobon; fra i garanti del pagamento della dote e firmatari era presente lo zio di Isabetta, appunto Zuanfrancesco Ottobon, ormai riferimento continuo per il segretario.<sup>114</sup>

Nell'aprile del 1560 Milledonne venne destinato come segretario degli ambasciatori straordinari Nicolò da Ponte e Bernardo Navagero inviati in Francia per la successione nel regno di Francesco II, nella difficile congiuntura segnata dai contrasti fra cattolici e ugonotti, dalle tensioni militari e tentativi di accordo fra la Francia e l'Inghilterra, allora alleata della Scozia. La selezione dei membri della legazione, che fu di breve durata (27 aprile - 3 giugno), riconfermava il gradimento dell'operato del Milledonne, durante le precedenti ambascerie

<sup>112</sup> [MILLEDONNE], *Vita di Antonio Milledonne*, f. 73<sup>v</sup>-74<sup>r</sup>; ASV, Senato, *Secreta*, Registro 71, c. 138<sup>r</sup>.

<sup>113</sup> [MILLEDONNE], *Vita d'Antonio Milledonne*, c. 73<sup>r</sup>-74<sup>r</sup>.

<sup>114</sup> ASV, Avogaria di Commun, *Contratti di nozze Cittadini*, Registro 157; c. 24<sup>r</sup>. A. BELLAVITIS, *La famiglia "cittadina" veneziana nel XVI secolo: dote e successione. Le leggi e le fonti*, "Studi veneziani", N.S. 30 (1995), p. 55-68; A. BELLAVITIS, "Per cittadini metterete ...". *La stratificazione della società veneziana cinquecentesca tra norma giuridica e riconoscimento sociale*, "Quaderni storici", 89 (1995), p. 359-383.

romane, da parte dei due patrizi veneziani.<sup>115</sup> Della domestichezza fra Da Ponte e Milledonne, malgrado l'anticlericalismo del primo si contrapponesse alla severa devozione del secondo, era testimonianza il nuovo incarico di segretario al seguito degli ambasciatori Nicolò Da Ponte e Matteo Dandolo, fra i migliori che avesse la Repubblica in quel periodo, inviati al concilio di Trento durante la terza e ultima fase (1562-1563).

5. In questo crocevia della politica europea, che fu il concilio di Trento, non appare credibile una valutazione pressoché irrilevante del contributo veneziano prescindendo dal ruolo giocato in esso dai propri rappresentanti diplomatici.

Il percorso obbligato per entrare più analiticamente nel merito del problema è rappresentato dai dispacci inviati dagli ambasciatori veneziani ai capi del Consiglio dei X e al Senato.<sup>116</sup>

L'atteggiamento pragmatico assunto dai due ambasciatori al concilio era in linea con le ambizioni dei rappresentanti delle potenze minori italiani e sia per la stretta solidarietà istituzionale che legava i vertici ecclesiastici a quelli politici ("con la depressione della religione -scriveva il segretario Milledonne- tutti li governi portavano pericolo"), che per l'influenza crescente che venivano ad esercitare gli ambasciatori di Spagna, dell'Impero prima e Francia poi.<sup>117</sup>

L'occasione, per essere almeno tenuti al corrente dell'andamento conciliare, al pari dei rappresentanti delle maggiori potenze europee, si presentò agli ambasciatori veneziani fin dal marzo 1563. La nomina del cardinale veneziano Bernardo Navagero a legato papale permise a da Ponte e a Dandolo di essere costantemente informati, in maniera diretta e discreta, delle

<sup>115</sup> ASV, Archivio Proprio, *Francia*, filza 4, deperita; ASV, Dispacci degli Ambasciatori al Senato, *Rubricari Francia*, filza C1, f. 55<sup>r</sup>-57<sup>r</sup>.

<sup>116</sup> ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere di ambasciatori Trento*, busta 30, parzialmente edite in B. CECCHETTI, *La Repubblica di Venezia e la corte di Roma nei rapporti della religione*, II, Venezia 1874, p. 23-45; G. COZZI, *Domenico Bollani: un vescovo veneziano tra Stato e Chiesa*, "Rivista storica italiana", 89 (1977), p. 568 e segg.; ASV, Dispacci degli Ambasciatori al Senato, *Rubricari Roma*, Registro +. I *Dispacci degli ambasciatori al Senato* sono conservati solo nel riassunto spesso letterale, anche se non esente da possibile valutazione e ripensamento dei fatti, fornito dal *rubricario dei dispacci*, che è un apposito quaderno nel quale i *dispacci* venivano regestati, vedi G. DA POZZO, *Vicende editoriali e forza del testo (un esempio sarpiano)*, "Belfagor", 31 (1976), p. 332. Per la ricostruzione della missione diplomatica il contenuto delle due tipologie di fonti, cioè dispacci e rubricario, si integrano a vicenda, pur nel limite rappresentato dall'intonazione politica del loro contenuto.

<sup>117</sup> G. ALBERIGO, *La Riforma dei principi, in Il concilio di Trento come crocevia della politica europea*, a cura di H. JEDIN e P. PRODI, Bologna, 1979, p. 162; Dispaccio di Nicolò da Ponte e Matteo Dandolo da Trento al Consiglio dei X del 20 novembre 1563; ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere di ambasciatori Trento*, busta 30, c. 249.

novità di contenuti e procedura adottate dalla presidenza dei legati.<sup>118</sup> Ad esempio, nel novembre 1563, il cardinal Navagero mandava a chiamare il Milledonne, per avvertirlo che, nell'ultima congregazione dei legati, il cardinale Morone aveva giudicato negativamente l'atteggiamento di controllo esercitato dal governo veneto verso il clero del dominio.<sup>119</sup>

Prima dell'elezione e dell'arrivo a Trento del cardinale veneziano, era stato soprattutto il da Ponte, in linea con la sua forte personalità, ad apparire protagonista sulla scena. L'ambasciatore sosteneva, non sappiamo se fin dal suo discorso di saluto al concilio, cioè appena giunti in città nell'aprile 1562, lo *ius divinum* dell'obbligo di residenza dei vescovi, suscitando il comprensibile risentimento a Roma.<sup>120</sup> I maneggi diplomatici non si erano arrestati a quell'episodio, ma, nei mesi successivi, gli ambasciatori veneziani si erano espressi favorevolmente, a tavola, con alcuni vescovi presenti, per procurare la dichiarazione.<sup>121</sup> Il da Ponte era ritenuto presumibilmente il vero responsabile, perché era stato costretto a più riprese, dopo la protesta del papa, attraverso l'ambasciatore veneziano a Roma, a giustificarsi, ed a negare che egli continuasse a praticare con i prelati per la residenza.<sup>122</sup>

Il segretario Milledonne nella sua *Historia del concilio tridentino* difende la reputazione dell'ambasciatore: "Fu opposto alli ambasciatori di Francia che volessero la depressione della Sede apostolica, et al Ponte dottor, et cavalier, ambasciator di Venetia, che favorisse la residentia, ma la sua giustificatione fu accettata, et dal papa e dalla Signoria di Venetia". L'inaspettata elezione del da Ponte a commissario dei confini del Friuli, revocata solo due mesi dopo, smentiva però l'interpretazione dell'atteggiamento del governo veneziano nei confronti dell'ambasciatore fornita dal Milledonne. L'elezione, da parte del Senato, era un mezzo consueto per allontanare, mediante la designazione a ricoprire un incarico lontano da Trento,

<sup>118</sup> JEDIN, *Venezia e il concilio di Trento*, p. 145.

<sup>119</sup> Dispaccio di Nicolò da Ponte e Matteo Dandolo da Trento al Consiglio dei X del 20 novembre 1563, ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere di ambasciatori Trento*, busta 30, c. 249.

<sup>120</sup> H. JEDIN, *Storia del concilio di Trento. La Francia e il nuovo inizio a Trento fino alla morte dei legati Gonzaga e Seripando*, traduzione di G. POLETTI, IV, I, Brescia, 1974<sup>2</sup>, p. 223; H. JEDIN, *Venezia e il concilio di Trento*, "Studi veneziani", 14 (1972), p. 148.

<sup>121</sup> Dispaccio di Nicolò da Ponte e Matteo Dandolo da Trento al Consiglio dei X del 22 maggio 1562, ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere di ambasciatori Trento*, busta 30, c. 201.

<sup>122</sup> Dispaccio di Nicolò da Ponte e Matteo Dandolo da Trento al Senato del 1 giugno 1562, ASV, Dispacci degli Ambasciatori al Senato, *Rubricari Roma*, Registro +, n° 29, c. 5°; Dispaccio di Nicolò da Ponte e Matteo Dandolo da Trento al Senato del 19 giugno 1562, ASV, Dispacci degli Ambasciatori al Senato, *Rubricari Roma*, Registro +, n° 31, c. 6°.

un avversario ritenuto probabilmente indesiderabile dal gruppo dei senatori veneziani più vicini alla politica della Santa Sede.<sup>123</sup>

Gli ambasciatori veneziani avevano quindi agito dietro le quinte dello scenario conciliare, assumendo un comportamento dettato dalla propria coscienza; ma anche le relazioni con gli altri rappresentanti diplomatici non si riducevano agli incontri per tutelare gli interessi dei rispettivi Stati, come nella congregazione degli ambasciatori, o a controversie sulle precedenzae nelle dignità regali, come nel caso fra l'ambasciatore di Baviera e la Repubblica, ma il rapporto di forza fra le maggiori potenze europee si manifestava in tutta la sua evidenza. Nicolò Da Ponte e Matteo Dandolo avevano reagito con imbarazzo quando, in sessione, un gentiluomo d'armi spagnolo, che siede dietro di loro, con l'ambasciatore di Portogallo, aveva affermato di aver visto la *Relazione* al Senato di un ambasciatore veneziano di ritorno dalla corte di Madrid. Il soldato non era stato per nulla contento dei giudizi liberi e irriguardosi sui personaggi di corte, e, continuando, aveva detto: "che questa relatione in alcune parti era satirica, mordace, et ditta con poco rispetto de quelli de chi parlava". Probabilmente il responsabile di questa circolazione clandestina della relazione era stato qualche giovane della Cancelleria ducale - doveva aver aggiunto il Milledonne -, che, incaricato di registrare la relazione, ne aveva stilata una copia, che poi era stata portata fuori della Cancelleria.<sup>124</sup>

L'articolarsi del dibattito conciliare e l'impegno della missione diplomatica non impedivano al Milledonne di individuare occasioni per mantenere i contatti con gli amici rimasti a Venezia; pratica che all'attestazione di amicizia sommava la riconoscenza per la continua protezione accordata.<sup>125</sup>

Si erano presentati al concilio alcuni importanti signori tedeschi, che promettevano sorprendenti rivelazioni su "alcune pratiche secrete", che si facevano contro la Repubblica di Venezia, e, nell'ipotesi di un'udienza segreta presso la Signoria, gli ambasciatori avevano pensato di inviarli preliminarmente presso il cancellier grande a Venezia. Zuan Francesco Ottobon, in qualità di importante funzionario pubblico, avrebbe dovuto, secondo il desiderio dei diplomatici a Trento, fungere da consultore e mediatore fra i tedeschi e i capi del Consiglio dei X. In realtà, l'inizio del dispaccio, indirizzato al "clarissimo come fratello ...", che era anche il primo "piezo" di vita del Milledonne, documentava quanto meno la profonda affinità

<sup>123</sup> Dispaccio di Nicolò da Ponte da Trento al Senato del 30 gennaio 1562 *m.v.*, ASV, Dispacci degli Ambasciatori al Senato, *Rubricari Roma*, Registro +, n° 109, c. 18<sup>v</sup>.

<sup>124</sup> Dispaccio di Nicolò da Ponte e Matteo Dandolo da Trento al Consiglio dei X del 22 novembre 1563, ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere di ambasciatori Trento*, busta 30, c. 245.

<sup>125</sup> ZANNINI, *Burocrazia e burocrati a Venezia*, p. 161.

di indole fra i due burocrati, malgrado la differente posizione gerarchica ricoperta in seno alla Cancelleria ducale.<sup>126</sup>

Nonostante le difficoltà della missione diplomatica, e il limite del loro mandato, gli ambasciatori veneziani riuscirono a ritagliarsi uno spazio di manovra nei confronti del Consiglio dei X. Le notizie da inviare a Venezia sul dibattito della cosiddetta “Riforma dei principi”, cioè il tentativo di far riconoscere al concilio una competenza anche in ordine alla riforma di quella parte del potere politico che atteneva allo svolgimento della vita ecclesiastica, furono filtrate con abilità. I capi dei X, pur lodando lo zelo, con il quale gli ambasciatori tardavano ad operare o a trasmettere notizie, senza avere preventive istruzioni in merito, volevano essere pienamente informati pure loro sull’andamento del dibattito<sup>127</sup>. Al termine del concilio i capi del Consiglio dei X, per nulla soddisfatti dell’operato dei propri diplomatici, chiesero conto di tutta “l’istoria della riforma dei principi”.<sup>128</sup>

I dissapori sorti fra gli ambasciatori a Trento e i capi del Consiglio dei X crearono le premesse per riconsiderare l’atteggiamento mantenuto al concilio da Da Ponte e Dandolo alla luce della commissione ricevuta. Il controllo del comportamento degli ambasciatore era garantito con discrezione dal segretario Milledonne, e soprattutto dalla sua narrazione degli avvenimenti contenuti in un resoconto dal titolo *Historia del sacro concilio di Trento*, da lui composto al ritorno a Venezia, forse su incoraggiamento di Nicolò Da Ponte. In esso Milledonne aveva confermato, in maniera chiara e netta, che i prelati veneziani si erano adoperati secondo la volontà degli ambasciatori. I padri conciliari avevano quindi stabilito che dal capitolo sui giuspatronati laici fossero eccettuati i *regna possidentes*, cioè coloro che, come la Signoria di Venezia, possedevano regni.<sup>129</sup>

Nella *prefazione all’Historia* il segretario presenta il problema storiografico e pone l’accento sull’ordine ricevuto dalla Repubblica a scrivere la storia del concilio di Trento, nel periodo in cui era stato segretario d’ambasciata (quasi a voler rimarcare che lo scopo prefigurato della narrazione è la revisione della missione diplomatica). Alle relazioni degli ambasciatori

<sup>126</sup> Dispaccio di Nicolò da Ponte e Matteo Dandolo da Trento al Consiglio dei X del 20 settembre 1563, ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere di ambasciatori Trento*, busta 30, c. 234.

<sup>127</sup> ALBERIGO, *La Riforma dei principi*, p. 161-177; CECCHETTI, *La Repubblica di Venezia e la corte di Roma*, p. 60.

<sup>128</sup> Dispaccio di Nicolò da Ponte e Matteo Dandolo da Trento al Consiglio dei X del 20 novembre 1563, ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere di ambasciatori Trento*, busta 30, c. 250.

<sup>129</sup> ANTONIO MILLEDONNE, *Historia del sacro concilio di Trento scritta per mi Antonio Milledonne secretario venetiano*, cc. nn.

veneziani al Senato la sua storia era infatti imparentata per quel gusto di descrivere “le commodità, che ha la città di Trento, così del viver, come dell’habitationi”, e per l’interesse prestato all’approvvigionamento di derrate granarie a Trento, che era ottenuto scambiando con la Baviera e la Germania il vino trentino in eccedenza.<sup>130</sup>

In realtà l’*Historia* del Milledonne è divisa in due libri, e solo il secondo è relativo al concilio di Trento, quasi a voler sottilmente polemizzare con coloro che sostenevano la necessità dell’esperienza diretta degli avvenimenti politici e militari, di cui si parlava. Il primo libro narra la storia dell’istituto ecclesiastico conciliare dalle origini. Milledonne si sofferma rapidamente sul significato di concilio ecumenico, da lui ridotti a nove, fornendo una sintesi delle decisioni stabilite. La conclusione del libro comprende la descrizione delle cerimonie che si usano nelle celebrazioni conciliari.<sup>131</sup>

Si trattava di un’impostazione del problema che poneva l’accento sul momento istituzionale, mentre si accennava solo al motivo per il quale era stato indetto il concilio di Trento, cioè in risposta alla riforma protestante, causa che invece costituirà la griglia interpretativa prevalente, sia in fra’ Paolo Sarpi che nel moderno storico Hubert Jedin.

Nel secondo libro il racconto dell’esperienza conciliare, “del qual si tratterà con l’aiuto del signor Dio”, è intercalato da “l’historia universale di quelle cose, che sono occorse in tal tempo degne di memoria”, che era come dire, per un burocrate che si era formato fra gli anni a cavallo del secolo, riferirsi obbligatoriamente a Paolo Giovio. Nel periodo tra la prima edizione della *Historiarum sui temporis* di Paolo Giovio, a Firenze nel 1550-52, e il 1561, quando la inedita *Storia d’Italia* del Guicciardini venne pubblicata, lo storico italiano per eccellenza era Giovio. Il poligrafo Ludovico Domenichi tradusse infatti contemporaneamente l’*Historiarum sui temporis* in volgare assicurandone ampia fortuna.<sup>132</sup>

Il problema storiografico di fondo era presentato nella ricerca della verità: “delle cose, havendo io havuto commodità di saperle”, mentre veniva invece abbandonato il problema della forma letteraria, cioè della dignità stilistica: “non vi sarà purità della lingua”, per la scelta del volgare, cioè per il più pratico linguaggio politico veneziano. Similmente sembrava dettata dal

<sup>130</sup> MILLEDONNE, *Historia del sacro concilio di Trento*, cc. nn; VENTURA, *Introduzione*, p. VII-CVI; G. SPINI, *I trattatisti dell’arte storica nella controriforma italiana, in Barocco e Puritani. Studi sulla storia del Seicento in Italia, Spagna e New England*, Firenze 1991, p. 33-48.

<sup>131</sup> MILLEDONNE, *Historia del sacro concilio di Trento*, cc. nn.

<sup>132</sup> MILLEDONNE, *Historia del sacro concilio di Trento*, cc. nn; C. DIONISOTTI, *Discorso sull’Umanesimo italiano*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1971, p. 197; A. PISCINI ANGELA, *Domenichi, Ludovico*, in *DBI*, 40, Roma 1991, p. 595-600.

pragmatismo la scelta della tecnica storiografica della brevità rispetto alla successiva monumentale storiografia conciliare.

La questione metodologica della valutazione critica delle fonti era appena accennata sulla base dei soliti luoghi comuni psicologici: “né essendo in me passione, che mi possa far deviare della verità”, e non viene risolta nella testimonianza dell’esperienza personale. Nel libro primo, comunque, nel ripetuto avvertimento che il numero degli anni dei concili antichi è dubbio, per la diversità degli scrittori che li hanno narrati, pare intravedersi un embrionale spirito critico.<sup>133</sup>

I giudizi sul valore dell’opera storiografica del Milledonne, malgrado la straordinaria diffusione manoscritta, furono in generale piuttosto severi. Gaetano Cozzi, pur riconoscendo al segretario il merito di rappresentare il primo tentativo di riflessione storiografica sul concilio di Trento, che si era appena concluso, ne coglieva la forma arida e scheletrica.<sup>134</sup> Hubert Jedin, affermando che il diario conciliare del Milledonne non fornisce informazioni utili per gli avvenimenti conciliari descritti, ritiene che pure la breve descrizione della città di Trento sia limitata per lo più a impressioni generali.<sup>135</sup>

Una valutazione controcorrente fu invece quella di un altro segretario veneziano, e consultore *in iure*, Pietro Franceschi, influente membro della Cancelleria ducale settecentesca. In occasione di un consulto il Franceschi ricollegava il significato del suo operato ad un’interessante serie di segretari che, destinati a gravissimi incarichi diplomatici, avevano steso memorie politiche, e ricordava: “il Milledonne del concilio di Trento, Il Padavino delle leghe con i Grigioni e gli Svizzeri, il Bianchi degli Svizzeri e dell’ultima pace con i Turchi, e il Vincenzi dei confini di Goro nel Polesine”.<sup>136</sup>

<sup>133</sup> MILLEDONNE, *Historia del sacro concilio di trento*, cc. nn.

<sup>134</sup> G. COZZI, *Un grande burocrate nella Venezia cinquecentesca*, p. 4; G. COZZI, *Cultura politica e religione nella “pubblica storiografia” veneziana del ‘500*, in G. COZZI, *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Venezia 1997, p. 36 e segg.

<sup>135</sup> H. JEDIN, *Storia del concilio di Trento. Concilio e riforma dal concilio di Basilea al quinto concilio Lateranense. Perché così tardi? La storia precedente al concilio di Trento dal 1517 al 1545*, nuova traduzione integrale di G. CECCHI e O. NICCOLI, I, Brescia, 1987<sup>3</sup>, p. 607-613; H. JEDIN, *Storia del concilio di Trento. La Francia e il nuovo inizio a Trento*, p. 223.

<sup>136</sup> BCP, mss. C. M. 170/32, PIETRO FRANCESCHI, *Controversia sopra il decreto veneto 7 Settembre 1754 compendiata da Piero Franceschi*, c. 30<sup>o</sup>. Diplomatico inviato a più riprese in Svizzera (1603-1605, 1607-1608, 1616-1617), Giobatta Padavino (1560-1639), presentò al Collegio le *Relazioni* sui Grigioni (1605), e sugli Svizzeri (1606), F. SENECA, *Le relazioni veneto-svizzere del 1616-17 e la missione di Giobatta Padavino*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, II, Roma 1958, p. 365 nota 1. Vendramino Bianchi (1667-1738), fu un segretario di grande personalità CASINI, *Realtà e simboli del cancellier grande*, p. 219, e a testimonianza delle sue

Ad un'analisi dell'opera si registra l'assenza della tensione che aveva improntato le lettere scambiate fra il Consiglio dei X e gli ambasciatori veneziani nell'ultima fase del concilio. La *Historia* cioè confermava, nella veste semi-ufficiale in cui era redatta, che a Trento ambasciatori e segretario avevano pienamente corrisposto alle loro funzioni diplomatiche.

6. Nel 1564 i decreti conciliari furono accettati dalla Repubblica di Venezia e fu incaricato, probabile segno questo del positivo operato nella missione diplomatica a Trento, il segretario del Senato Antonio Milledonne di pubblicare solennemente l'8 ottobre, nella chiesa di San Marco, il decreto di accettazione del concilio, che ne promuoveva la pubblicazione in tutto il dominio.<sup>137</sup>

Si comprende il vantaggio che derivava alla carriera del segretario la sua partecipazione all'assise conciliare, avvenimento che era destinato a condizionare la vita della Chiesa e della società post-tridentina, solo evidenziando la centralità del concilio di Trento nella politica veneziana della seconda metà del Cinquecento, quale ad esempio è documentata dalle udienze segrete in Collegio dei rappresentanti pontifici a Venezia. Nel 1580 ad esempio, mentre il patriarca d'Aquileia era in procinto di partire per Roma, intento a tutelare la propria giurisdizione ecclesiastica, che rischiava di essere compromessa da una causa feudale, nella quale la Repubblica di Venezia non aveva preso le sue parti, riceveva assicurazione dal Collegio che in quei giorni era stato commesso al Milledonne di preparare un sommario delle iniziative promosse dal governo a interesse del Patriarcato sia al concilio di Trento che a Roma e a Venezia.<sup>138</sup> Nell'anno successivo il Milledonne, dietro commissione pubblica, si recava dal vescovo di Crema, che si trovava indisposto a letto a Venezia, per sollecitare la punizione di un frate predicatore, che aveva ingiuriato il governatore della milizia di quella città e, quando il colloquio continuò sulla degradazione, il prelado gli fece prendere il libro del concilio di Trento, che era sopra una cassa vicino al letto, e trovare alcune parti piegate in cui era espresso il modo che si deve osservare nella punizione.<sup>139</sup>

Conseguenza di questo nuovo clima la registrazione di un decisivo rafforzamento della posizione del Milledonne, che culmina nel settembre 1567 con la promozione a segretario del

numerose missioni diplomatiche redasse, con lo pseudonimo di Armino Dannebuchi, la *Relazione del paese de' Svizzeri, e loro alleati*, Venezia 1708, e l' *Istorica relazione della pace di Posaroviz*, Padova 1719, G. F. TORCELLAN, *Bianchi Vendramino*, in *DBI*, 10, Roma 1968, p. 176-177.

<sup>137</sup> BNM, mss. it., VII, 1657 (= 9519), *Memorie spettanti al concilio di Trento*, c. 182-183.

<sup>138</sup> ASV, Consiglio dei X, *Esposizioni Roma*, Registro 1, c. 46<sup>v</sup>.

<sup>139</sup> ASV, Consiglio dei X, *Esposizioni Roma*, Registro 1, c. 89<sup>f</sup>.

Consiglio dei X, a seguito della morte di Vincenzo Rizzo, ma che aveva trovato un indice sicuro nelle grazie approvate nel 1564 e 1566.<sup>140</sup>

Il privilegio di essere “patron delle utilità” del proprio patrimonio di uffici burocratici veniva riaffermato nel novembre 1564, non con l’ausilio delle terminazioni bensì con la forza delle deliberazioni del Consiglio dei X, perché Milledonne aveva fatto ribadire la sua padronanza sulle utilità della nodaria e scrivania della camera fiscale di Brescia, alla quale aveva fatto nominare il nipote maggiore Zuanne di Busi.<sup>141</sup> A riscontro di una favorevole congiuntura nella vita del segretario si segnala la grazia del 1566, con la quale egli otteneva l’aspettativa per un ufficio del valore di 150 ducati e, nell’attesa dell’adempimento della stessa, supplicava il raddoppio della provvisione di 6 denari al mese che riceveva. La libertà di nomina alla proprietà dei benefici della grazia d’aspettativa era da lui ristretta a uno dei suoi cinque nipoti di Busi, che, non senza malizia, faceva notare che forse con il tempo potevano essere utili nel servizio per la Repubblica, perché gli faceva “imparar lettere, et costumi”.<sup>142</sup>

Nella nuova magistratura Milledonne venne inizialmente deputato alla formazione dei processi criminali, sia del tribunale dei capi che del Consiglio dei X, poi all’audienza dei capi e alle materie di Stato.<sup>143</sup> All’aprirsi della guerra veneto-turca (1570), l’aumentata mole delle materie di Stato l’assorbirono completamente, ritardando la spedizione dei casi criminali, tanto da obbligare i capi a sgravarlo dall’incarico, attribuendolo a Nicolò Padavino, notaio primario dell’Avogaria di comun.<sup>144</sup>

Della chiara posizione di vertice che il segretario iniziava a ricoprire nel ceto dirigente a Venezia sono preziosa testimonianza alcuni *Ricordi* sulla professione segretariale che il giovane notaio di Cancelleria Carlo Scaramelli aveva redatto nel 1569, alla vigilia della partenza per la sua prima missione diplomatica in Savoia, in qualità di segretario dell’ambasciatore Girolamo Lippomano.<sup>145</sup> Lo Scaramelli interviene sulla famosa distinzione tracciata dal Sansovino fra segretari di un principe assoluto e quelli di una repubblica, e la

<sup>140</sup> BNM, mss. it., VII, 1667 (= 8459), *Elenco degli ordinari, straordinari, segretari di Pregadi e cancellieri grandi dal sec. XIII fino al XVII*, c. 6<sup>v</sup>.

<sup>141</sup> ASV, Consiglio dei X, *Comuni*, registro 26, c. 151<sup>r</sup>, indico dalla numerazione moderna a matita.

<sup>142</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 96, alla data 23 gennaio 1565 *m.v.*

<sup>143</sup> ASV, Consiglio dei X, *Comuni*, registro 28, c. 52<sup>v</sup>, indico dalla numerazione moderna a matita; [MILLEDONNE] *Vita di Antonio Milledonne*, c. 74<sup>v</sup>; [DARDUINO], *Vita di Antonio Milledonne*, c. 24.

<sup>144</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 110, alla data 18 dicembre 1570.

<sup>145</sup> *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli: Dispacci (27 maggio 1597- 2 novembre 1604)*, III, a cura di A. BARAZI, Roma 1991, 23-24.

pretesa superiorità dei primi sui secondi quando afferma: “ne ho bisogno di altro testimonio già che io veggo, et benissimo conosco quanto hoggidì siano in grandissima estimatione i signori secretarii dell’eccelso Consiglio di X, et il clarissimo cancellier grande nostro capo, li quali, ancor che non habbino voto dicisivo, può però tanto ciascuno di loro col consiglio et autorità sua, quanto si vede”.<sup>146</sup>

Testimonianza di quest’influenza, nonché della partecipazione del controllo esercitato in quel periodo dal Consiglio dei X sulla Zecca, è il compiacimento con il quale nel 1568 Milledonne aveva fatto eleggere, in concorrenza con altri, quaderniere in Zecca il cognato Sebastian Cenigo.<sup>147</sup>

Nel 1557 Sebastian Cenigo aveva concorso inutilmente all’ufficio di soprastante dei magazzini della Dogana da mar, mentre ora partecipava alla selezione ad un ufficio contabile in Zecca<sup>148</sup>. La contemporanea presenza di altri membri delle famiglie di Cancelleria, come ad esempio Antonio Marino, scontro del depositario in Zecca, conferma l’immissione di parenti del personale della Cancelleria ducale in essa, come conseguenza dell’allargamento di competenze del Consiglio dei X. Il salario dei quadernieri in Zecca era comunque piuttosto apprezzabile, perché, nella supplica del 1575, Cenigo affermava di percepire 156 ducati.<sup>149</sup>

A turbare drammaticamente questo accarezzato equilibrio familiare doveva sopraggiungere nell’anno successivo, e precisamente nella notte del 14 settembre 1569, l’improvviso e spaventoso incendio dell’arsenale di Venezia, provocato dall’esplosione della polvere da sparo ivi custodita.<sup>150</sup> Fra i nobili che accorsero allarmati dalle esplosioni vi era il giovane Leonardo Donà, che non poteva sapere che fra le sei o otto cassette crollate insieme a parte della chiesa e al monastero delle monache della Celestia vi era quella della famiglia Cenigo.<sup>151</sup>

<sup>146</sup> BNM, mss. it. classe VII, 1640 (= 7983), CARLO SCARAMELLI, *Ricordi a se stesso*, f. 3<sup>r-v</sup>.

<sup>147</sup> [MILLEDONNE] *Vita di Antonio Milledonne*, c. 71<sup>v</sup>; ASV, Collegio, *Notatorio*, Registro 37, c. 130<sup>v</sup>; ASV, *Miscellanea Gregolin*, busta 7, lettera da Napoli di Giovanni Maria Renzo ad Antonio Milledonne del 15 febbraio 1572 m.v.; G. BONFIGLIO DOSIO, *Controllo statale e amministrazione della Zecca veneziana fra XIII e prima metà del XVI secolo*, “Nuova Rivista Storica”, 69 (1985), p. 463-476.

<sup>148</sup> ASV, Avogaria di Comun, *Cittadinanze originarie*, busta 368/8, n°87, approvata il 10 Maggio 1611, prova di cittadinanza di Zuan Francesco Cenigo Milledonne, cc.nn.

<sup>149</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 110, supplica di Sebastian Cenigo allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 15 dicembre 1570.

<sup>150</sup> [MILLEDONNE] *Vita di Antonio Milledonne*, c. 71<sup>v</sup>.

<sup>151</sup> F. SENECA, *L’incendio dell’Arsenale di Venezia (1569) in una lettera di Leonardo Donà*, in *Studi forogiuliesi in onore di Carlo Guido Mor*, Udine 1983, p. 195.

La casa crollò seppellendo tutta la famiglia, e provocando la morte della madre di Sebastiano e della figlia Caterina, che dormivano assieme nello stesso letto, con due bambini, i quali furono invece miracolosamente ritrovati illesi fra le rovine. Sebastiano, la moglie, i due figlioletti e una massara, pur feriti e svestiti, si salvarono e vennero portati tutti nella casa di Antonio Milledonne, il quale con spirito di carità li accolse presso di sé, perché nel crollo la maggior parte della loro roba venne perduta, rotta o rubata.<sup>152</sup> Sebastiano voleva supplicare una grazia al Consiglio dei X per poter sostenere la famiglia, ma Milledonne non volle, affermando che non gli avrebbe fatto mancare nulla di quanto avrebbe potuto dargli.<sup>153</sup>

Malgrado i Cenigo abitassero nella parrocchia di Santa Ternita, sestiere di Castello, e Milledonne a San Trovaso, sestiere di Dorsoduro, i legami economici e affettivi fra le due famiglie erano precedenti al crollo della casa, come testimonia la scelta di battezzare con il nome di Marcantonio (che era la variante del nome di Antonio Milledonne), il primogenito dei Cenigo, che doveva essere nato intorno al 1559, e la decisione del Milledonne di attribuire il terzo delle utilità delle fontagarie della farina a Sebastiano, beneficio che percepirà proprio a partire da quell'anno.<sup>154</sup> La distanza fisica, cioè l'assenza di rapporti di vicinato, non impediva l'esistenza del sistema di patronato del segretario<sup>155</sup>.

Nel 1571, prendendo occasione dalle difficoltà economiche del Milledonne, causate dalla perdita di un nipote a Nicosia, cioè presso l'isola di Cipro, con quella "poca sustantia" che aveva, Sebastiano supplicava per un aumento *ad personam* di 5 ducati al mese del proprio salario di quaderniere.<sup>156</sup> La richiesta, stilata nella minuta della deliberazione dal Milledonne, veniva approvata con il parere favorevole dei provveditori in Zecca (il depositario sostituiva il provveditore assente, mentre l'altro provveditore era Nicolò da Ponte). In realtà il cognato era

<sup>152</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 110, supplica di Sebastian Cenigo allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 15 dicembre 1570; ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 125, supplica di Sebastian Cenigo allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 9 gennaio 1575 *m.v.*; ASV, Provveditori alla Sanità, *Necrologi*, Registro 804, alla data.

<sup>153</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 110, supplica di Sebastian Cenigo allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 15 dicembre 1570.

<sup>154</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 125, supplica di Sebastian Cenigo allegata alla deliberazione del Consiglio dei X alla data 9 gennaio 1575 *m.v.*; ASV, Avogaria di Comun, *Cittadinanze originarie*, busta 368/8, n°87, approvata il 10 Maggio 1611, prova di cittadinanza di Zuan Francesco Cenigo Milledonne, cc. nn.; ASV, Capi del Consiglio dei X, *Notatorio*, Registro 17, c. 135<sup>r</sup>.

<sup>155</sup> D. ROMANO, *Patrizi e popolani. La società veneziana nel trecento*, traduzione di M. SEPA, Bologna 1993, p. 181-186.

<sup>156</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 110, supplica di Sebastian Cenigo allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 15 dicembre 1570.

stato anticipato dal Milledonne, che nel giugno 1570 aveva provveduto a richiedere una sovvenzione di quattro anni del suo salario (1200 ducati), da essere scontata in altri quattro anni, adducendo come ragione le difficoltà familiari cagionate dall'incendio dell'arsenale, ed a garanzia dell'approvata concessione si era presentato come "piezo" proprio Sebastian Cenigo.<sup>157</sup>

La coabitazione di Sebastian Cenigo con la famiglia della sposa, che rappresentava un'eccezione rispetto alla "virilocalità prevalente", rappresentava un vantaggio per ambedue.<sup>158</sup> Alla protezione accordata dal segretario a Sebastiano si era accompagnato l'accordo di diventare da allora in poi il "piezo" di vita "ufficiale" del Milledonne (grazie del 1570, 1571, 1575, 1576).<sup>159</sup> Intanto spia dell'elevato tenore di vita raggiunto dai Cenigo era testimonianza la diffusione del baliatico, che, riducendo il periodo d'intervallo fra una gravidanza e l'altra, produceva un maggior numero di parti, perché nel gennaio del 1576 la famiglia comprendeva, oltre i due maschi ricordati nel 1569 (di cui almeno uno doveva essere morto, se il figlio Zuan Francesco Milledonne era nato nel 1574), anche cinque femmine.<sup>160</sup>

Intanto Milledonne era stato completamente impegnato negli incarichi di Cancelleria, sia in Senato che nel Consiglio dei X, nel corso della guerra veneto-turca, iniziata con il soccorso a Cipro, inframmezzata dalla battaglia di Lepanto (1571), e dalla pace stipulata direttamente dal Consiglio dei X, ad insaputa del Senato, nel 1574.<sup>161</sup>

A questa frequenza nel servizio viene collegata la gravissima infermità che lo colpì ai primi di giugno del 1575. Milledonne venne subito portato per cure a Padova, dove rimase quattordici giorni in stato agonizzante.<sup>162</sup> La decisione di portarlo nella città della terraferma veneta era funzionale alla necessità di cure migliori che la presenza dell'Università, con medici della rinomanza di Girolamo Fabrizio d'Acquapendente, poteva assicurare.<sup>163</sup> La

<sup>157</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 123, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 27 maggio 1575; ASV, Capi del Consiglio dei X, *Notatorio*, Registro 24, c. 27<sup>r</sup>.

<sup>158</sup> BELLAVITIS, *La famiglia "cittadina" veneziana nel XVI secolo*, p. 65.

<sup>159</sup> ASV, Capi del Consiglio dei X, *Notatorio*, Registro 24, c. 27<sup>r</sup>, 154<sup>v</sup>; ASV, Capi del Consiglio dei X, *Notatorio*, c. 43<sup>v</sup>, 243<sup>r</sup>.

<sup>160</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 110, supplica di Sebastian Cenigo allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 15 dicembre 1570.

<sup>161</sup> [MILLEDONNE] *Vita di Antonio Milledonne*, c. 74<sup>v</sup>.

<sup>162</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 126, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 22 agosto 1576.

<sup>163</sup> Indicativa in tal senso è l'annotazione che accompagna l'antica collocazione di un consulto di medici del XVI secolo, conservato presso l'ASV, Inventario n° 236, *Miscellanea carte non appartenenti ad alcun archivio*, p. 41.

malattia poteva rappresentare l'ultima fase della carriera del Milledonne; eppure a fine giugno i capi del Consiglio dei X ricevevano una lettera del segretario da Padova, con la quale egli denunciava ancora dolori alla testa e alla mano destra. Nel dispaccio Milledonne riferiva l'esistenza di ventagli con figure lascive, con i quali si corrompeva la morale pubblica, ed esortava i capi a far rispettare le leggi sul permesso di stampa, che valevano non solo per Venezia, ma per tutto lo Stato.<sup>164</sup>

L'incitamento a un atteggiamento pragmatico nella giurisdizione del reato costituisce un momento importante della presa di coscienza dell'"autorità suprema" del Consiglio dei X, e alla notizia si diede puntuale spessore come conferma il giudizio della Cancelleria di conservarla nella serie delle corrispondenze indirizzate dai rettori di Padova ai capi del Consiglio dei X.<sup>165</sup>

Il ruolo rilevante svolto dal Milledonne, in linea con la sua personalità lucida e intransigente, nel processo di acculturazione del ceto dirigente a Venezia in rapporto con la terraferma - si ricorderà la lettera del 22 gennaio 1581 nella quale osservava con sconforto, ad un anonimo corrispondente, che l'autorità del cancellier grande non passa il confine di Mergara o Lizzafusina, che sono le propaggini della laguna veneziana - è documentato nelle occasioni più impensate, come ci indica il resoconto al Collegio del suo colloquio intercorso, per incarico pubblico, con il vescovo di Crema nel 1581. L'argomento riguardava un caso di giustizia penale a Brescia in cui era coinvolto un frate. Il vescovo aveva avanzato il dubbio che l'autorizzazione papale concessa a Venezia di procedere *in atrocioribus* contro gli ecclesiastici era limitata solo alla città, e non si estendeva quindi al dominio della terraferma, come era il caso di Brescia. La risposta del Milledonne è quanto mai limpida: "Io li dissi che in questo di monetari, non si poteva mettere dubbio alcuno, perché era delli propri dell'illustrissimo Consiglio di X, il qual illustrissimo Consiglio, particolarmente in questo del frate havea dato commissioni al rettor di Crema che facesse quella giustitia che conviene". La replica del vescovo è disarmante: "replicò il vescovo che così si haveva imaginato che fussi, et però li pareva satisfar alla sua conscientia dandoli l'assessor ecclesiastico".<sup>166</sup>

Fra i medici consultati per la malattia di Francesco Girardo, segretario del Consiglio dei X, viene ricordato Gerolamo Fabrizio d'Acquapendente.

<sup>164</sup> ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere dei Rettori e altre cariche da Padova*, busta 83, dispaccio n° 175, del 28 giugno 1576.

<sup>165</sup> *Dispacci degli ambasciatori al Senato: indice*, Roma 1959, p. X.

<sup>166</sup> ASV, Consiglio dei X, *Esposizioni Roma*, Registro 1, c. 88'.

Discorso condotto con piglio immediato e sicuro quello del segretario, a cui faceva riscontro l'ormai raggiunta posizione di vertice nel ceto dirigente a Venezia. Del consolidato ruolo svolto dal Milledonne nella gerarchia della burocrazia veneziana se ne faceva interprete, in un epigramma del 1575, dedicato al segretario Antonio Milledonne, il friulano Bernardino Partenio. Il precettore della lingua latina nella scuola della Cancelleria ducale, che era stato prematuramente incaricato di preparare l'elogio funebre del segretario, si rallegrava per l'imprevista guarigione, con un invito quanto mai elequente per comprendere gli assestati equilibri di potere nella Cancelleria: "Othobone, incolumi tandem gratare sodali, / Quem tibi constanti foedere iunxit amor / Ille diu Imperii tecum ceu stellifer Atlas / Vertice supposito pondera vasta ferat"<sup>167</sup>. La conferma dell'identificazione dell'amico "Othobone" in Zuan Francesco Ottobon e la prova della durata della loro amicizia ci provengono dalla cedola olografa del cancellier grande, alla cui autenticazione, nell'agosto 1574, fu presente come testimone Antonio Milledonne e ne sottoscrisse le ultime volontà.<sup>168</sup>

L'intersecarsi nella precedente lettera da Padova del senso della religione e del senso dello Stato nel richiamo all'intervento del Consiglio dei X, in una lettura segnata dal conflitto fra il bene e il male, poteva essere compreso nell'atmosfera condizionata dalle prime notizie sul diffondersi di focolai di peste del 1575-1577, con i quali il destino di sofferenza del Milledonne doveva confrontarsi.<sup>169</sup>

La famiglia Milledonne era rimasta a Venezia, e non aveva seguito la fuga in campagna, per il timore del contagio, dei ricchi e dei nobili, nell'estate del 1576 cosicché, alla fine di settembre del 1576, il cognato del Milledonne, Sebastian Cenigo, era rimasto contagiato e morì di peste o, secondo le coeve conoscenze mediche, di "mal contagioso".<sup>170</sup> Nel gennaio 1576 Sebastiano aveva ottenuto che il figlio diciassettenne Marcantonio, che da due anni seguiva il padre, come coadiutore del quaderniere, cioè facendo i mandati necessari, ed aiutando a trasferirli nel libro contabile, potesse succedere nello stesso incarico del genitore alla morte di

<sup>167</sup> BERNARDINO PARTENIO, *Carminum*, III, Venetiis 1579; Sul Partenio TREBBI, *La cancelleria veneta*, p. 83.

<sup>168</sup> ASV, Notarile, *Testamenti*, b. 1259, testamento n° 577, del cancellier inferiore Cesare Ziliol, di Zuan francesco Ottobon del 28 aprile 1573. Sulle disposizione testamentarie come prove di amicizia tra patrizi di condizione economiche e sociali diverse G. COZZI, *Una vicenda della Venezia Barocca. Marco Trevisan e la sua "eroica amicizia"* in *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia 1995, p. 337-341.

<sup>169</sup> P. PRETO, *Peste e società a Venezia, 1576*, Vicenza 1984<sup>2</sup>, p. 19.

<sup>170</sup> PRETO, *Peste e società a Venezia*, p. 146; ASV, Avogaria di Comun, *Cittadinanze originarie*, busta 368/8, n°87, approvata il 10 Maggio 1611, prova di cittadinanza di Zuan Francesco Cenigo Milledonne, cc. nn.

quest'ultimo, secondo una consuetudine diffusa fra i lavoratori della Zecca.<sup>171</sup> Ora anche Marcantonio era morto di peste nel 1576, determinando per i Cenigo una difficile congiuntura: Lucrezia vedova con cinque bambini, senza alcun patrimonio e in una casa in affitto.<sup>172</sup>

Il Milledonne era intervenuto prontamente. La morte del segretario della Signoria Marcantonio Novello aveva reso disponibile l'ufficio della cancelleria delle Gamberare, che il segretario riuscì ad ottenere come dote a nome di una sua nipote, evitando in questo modo la consueta procedura della grazia d'aspettativa, che poteva durare decenni prima che si rendesse disponibile un ufficio libero da assegnare.<sup>173</sup> Il posto di quaderniere in Zecca di Sebastiano, resosi libero, era stato posto a concorso e vinto da Zuanbattista Milledonne (o di Busi), cioè l'altro nipote di Antonio, per mezzo di una supplica di Antonio Milledonne, che aveva richiesto il carico per il nipote, affinché Zuanbattista potesse mantenere Lucrezia, che era sua sorella, e i suoi numerosi figli.<sup>174</sup>

Malgrado nel 1581 Zuanbattista figurò abitare a Santa Sofia, nel sestiere di Cannaregio, lontano da San Trovaso, non avvalorando l'ipotesi che la vicinanza promuovesse le relazioni clientelari, i contatti con l'influente zio erano proseguiti, se nel gennaio 1577, cioè in clima di peste, il segretario aveva rimesso in nome di suo nipote Zuanbattista l'ufficio della nodaria e scrivania della camera fiscale di Brescia, di cui il Milledonne era ritornato alla precedente libertà di nomina della proprietà nel 1573, dopo aver fatto allontanare da quell'ufficio il nipote Zuanne di Busi.<sup>175</sup>

<sup>171</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 125, supplica di Sebastian Cenigo allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 9 gennaio 1575 *m.v.*; U. TUCCI, *Carriere popolari e dinastie di mestiere a Venezia*, in *Gerarchie economiche e gerarchie sociali secoli XII-XVIII. Atti della "Dodicesima Settimana di Studi" 18-23 Aprile 1980*, a cura di A. GUARDUCCI, s. II, 12, Prato, 1990, p. 817-851.

<sup>172</sup> ASV, Avogaria di Comun, *Cittadinanze originarie*, busta 368/8, n°87, approvata il 10 Maggio 1611, prova di cittadinanza di Zuan Francesco Cenigo Milledonne, cc. nn.; ASV, Dieci Savi alle decime in Rialto, *Redecima 1581*, busta 170, condizione 432; ASV, Dieci Savi alle decime in Rialto, *Redecima 1581*, busta 166, condizione 449-459.

<sup>173</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 127, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 28 settembre 1576; S. ZAMPERETTI, *De Franceschi, Giovanfrancesco*, in *DBI*, 36, Roma 1988, p. 35.

<sup>174</sup> ASV, Collegio, *Notatorio*, Registro 42, c. 138<sup>v</sup>; ASV, Capi del Consiglio dei X, *Notatorio*, Registro 24, c. 161<sup>v</sup>.

<sup>175</sup> ASV, Dieci Savi alle decime in Rialto, *Redecima 1581*, busta 164, condizione 868; ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 118, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 25 settembre 1573; ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere*, filza 76, lettera al capitano e vicepodestà di Brescia del 23 gennaio 1575 *m.v.*.

In verità al concorso Zuanbattista era rimasto eletto in concorrenza d'altri per modo di dire, perché alla selezione non si era presentato: un atteggiamento comprensibile se si pensa che la paura della morte di peste portava la gente a non uscire di casa.<sup>176</sup> Nell'estate del 1576, all'acutizzarsi del morbo, nemmeno il personale della Cancelleria ducale si era dimostrato esente a questo comportamento, perché da una deliberazione del Consiglio dei X apprendiamo l'obbligo a tutti i segretari del Collegio, del Senato, notai ordinari e straordinari, che si trovavano ingiustificatamente fuori Venezia a ritornare in città, assieme a coloro che si erano ritirati in casa, per venire ad esercitare il loro carico, entro il termine di otto giorni, pena l'espulsione.<sup>177</sup> Questi comportamenti assenteisti ai quali il Consiglio dei X aveva reagito con fermezza di intenti erano elementi fisiologici di crisi e disgregazione delle strutture burocratiche in tempo di peste; nonostante ciò, Zuanbattista era stato eletto, doveva quindi essere il risultato di un interessamento del Milledonne una terminazione dei capi del giorno successivo che riassumeva la vicenda e decideva di intimare, con l'autorità del Consiglio dei X, a Zuanbattista, che era stato eletto quaderniere con l'obbligo preindicated di mantenere la famiglia Cenigo.<sup>178</sup>

Zuanbattista era fratello di quel Zuanne di Busi, di cui il Milledonne aveva fatto nel giugno 1573 annullare e "cassare", per "special gratia" del Consiglio dei X, la precedente terminazione che gli designava il possesso nominale della nodaria e scrivania della camera fiscale di Brescia. Il giovane insofferente della disciplina dello zio, che intendeva "incamminarli [ cioè i nipoti ] nella via della virtù co'l mezzo del premio, et della pena, che è quello, che pò far, et conservar li huomini boni", per rendere manifesta la disubbidienza nei confronti della podestà dello stesso "senza consiglio, o partecipazione d'alcuno", si era sposato. Secondo il racconto del Milledonne, Zuanne della nodaria desiderava "farsene patron inanzi tempo", perché il controllo dell'ufficio era ancora in realtà saldamente nelle mani del segretario che temeva, con esagerazione, per la propria vita.<sup>179</sup> La ruota delle considerazioni del Milledonne, che non nascondeva l'evidente imbarazzo e l'urgenza del problema, si concludeva ritenendo Zuanne indegno ad un incarico così delicato, come era il maneggio della scrittura, cioè la tenuta contabile, sulla base delle lettere del capitano general da mar Foscarini

<sup>176</sup> ASV, Collegio, *Notatorio*, Registro 42. ASV, Capi del Consiglio dei X, *Notatorio*, Registro 24, c. 161<sup>v</sup>.

<sup>177</sup> ASV, Consiglio dei X, *Comuni*, Registro 32, c. 154<sup>v</sup>.

<sup>178</sup> ASV, Capi del Consiglio dei X, *Notatorio*, Registro 24, c. 161<sup>v</sup>.

<sup>179</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 117, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 17 giugno 1573; L. PEZZOLO, *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, Treviso-Venezia, 1990, p. 28-31; TREBBI, *La società veneziana*, p. 158.

e del suo segretario Ragazzoni, presso i quali si trovava con disonore il nipote.<sup>180</sup> Il deludente bilancio dell'esperienza di viaggio del Zuanne non poteva non ripercuotersi, nei pensieri e nelle valutazioni del segretario, sulla necessità di un controllo più capillare dell'altro nipote Zuanbattista: era cioè questo un pericoloso precedente familiare che doveva tener presente.<sup>181</sup>

A conferma dell'interesse privato del Milledonne per la vicenda di Zuanbattista era la scelta di inviare tre mesi dopo quando Zuanbattista entrava effettivamente nell'incarico di quaderniere, a casa sua Domenego de Vico, amico del Milledonne.<sup>182</sup> Probabilmente il Vico, in veste pubblica, parlò delle preoccupazioni che Zuanbattista arrecava allo zio prima di leggergli l'intimazione, alla quale Zuanbattista non ebbe altra possibilità di rispondere che: "Io così contento di ciò che è piaciuto a quest'illustrissimo Consiglio di comandarmi, essendo in beneficio di mia sorella e suoi figlioli, a quali anco senza questo sarei mai mancato".<sup>183</sup> Il problema non si comprendeva rinviando unicamente alla eccezionale congiuntura suscitata dalla peste, perché la scelta di ancorare l'attribuzione dei propri benefici burocratici alla realizzazione di determinati progetti, che richiedevano precisi comportamenti familiari, con l'autorità del Consiglio dei X, era una forma privilegiata d'esercizio della podestà del segretario sulla sua famiglia e sul suo *clan*.

A leggere fra le righe la supplica, presentata nel febbraio 1578 al Consiglio dei X da Zuanbattista per un aumento di salario, si comprende come il nipote scaricava sullo zio i suoi obblighi verso i parenti. Nella petizione Zuanbattista raccontava che, se non ci fosse stato lo zio Antonio Milledonne, che teneva in casa i figli di Sebastiano Cenigo e provvedeva a sostentarli, con la loro madre, questi sarebbero stati costretti a mendicare.<sup>184</sup> Sui buoni propositi della dichiarazione resa, nel dicembre 1576, al Vico, si potevano manifestare serie riserve che spinsero Milledonne a verificarli, e il nipote confermò i suoi sospetti, affermando chiaramente, forse su istigazione della moglie Giulia che non sopportava la cognata e i suoi figlioli, che alla morte del segretario non avrebbe aiutato più la famiglia Cenigo.<sup>185</sup>

<sup>180</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 117, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione, alla data 17 giugno 1573.

<sup>181</sup> G. COZZI, *Padri, figli e matrimoni clandestini (metà sec. XVI - metà sec. XVIII)*, "La Cultura", 14 (1976), p. 169.

<sup>182</sup> ASV, Capi del Consiglio dei X, *Notatorio*, Registro 24, c. 161<sup>v</sup>-181<sup>v</sup>.

<sup>183</sup> ASV, Capi del Consiglio dei X, *Notatorio*, Registro 24, c. 161<sup>v</sup>.

<sup>184</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 136, supplica di Zuanbattista Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 20 marzo 1579.

<sup>185</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 128, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 1 marzo 1576.

Zuanbattista, a differenza del fratello Zuanne, era di altra attitudine alla carriera burocratica, e negli anni successivi darà prova di assolvere bene l'incarico, con gradimento dei provveditori e depositario in Zecca, come conferma la concessione di aumento del salario, dopo che aveva anche sostituito lo scontro del depositario.<sup>186</sup> Nondimeno il nipote non aveva condiviso il sentimento di carità cristiana dello zio segretario, che, nel frattempo, viveva angosciato e impensierito, a causa di questo atteggiamento del nipote, fino a prendere la grave decisione e riuscire, sempre con una grazia del Consiglio dei X, a tagliare pure la precedente nomina di Zuanbattista alla nodaria, rientrando così nella primitiva libertà di nomina alla proprietà.<sup>187</sup> La predilezione dichiarata si riconcentrava ora sui nipoti Cenighi, a due dei quali designava, nel settembre dello stesso anno, il possesso nominale dell'ufficio burocratico.<sup>188</sup>

La costruzione dell'incerto equilibrio familiare dei Milledonne, nella congiuntura dettata dalla peste del 1576-1577, era stata resa possibile dal Consiglio dei X, che è stato, accanto ai provveditori alla sanità, l'unico organo a funzionare regolarmente, costantemente, e senza lungaggini procedurali, anche durante l'estate del 1576, quando l'eccezionalità degli eventi imponeva decisioni immediate, rapide e a forte valenza autoritaria.<sup>189</sup>

Eppure in quei momenti di disordine costituzionale Milledonne stesso non era stato esente da rischiare la vita. È infatti da valutare come una disavventura la pericolosa situazione, forse creata a seguito di una delazione, con la quale si riferiva ai capi del Consiglio dei X che il segretario aveva frequentato in tempo di peste la casa del ricchissimo cavalier Zuanne da Lezze, in quel periodo uno degli uomini più potenti e influenti della vita politica veneziana. Il Milledonne aveva avuto conversazione con alcune donne della casa del da Lezze, e aveva ricevuto da loro anche della "roba". Una delle massare era malata di peste, e Milledonne, ignorandolo, si era poi presentato al tribunale dei capi del Consiglio dei X senza informarli.<sup>190</sup> Si trattava di reati gravissimi di contravvenzione alle norme sanitarie in tempo di peste, che limitavano la libertà di circolazione nei sestieri, per i quali era prevista la "pena di sangue".

<sup>186</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 136, supplica di Zuanbatta Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 20 marzo 1579.

<sup>187</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 128, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 1 marzo 1576.

<sup>188</sup> ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, filza 130, supplica di Antonio Milledonne allegata alla deliberazione del Consiglio dei X, alla data 25 settembre 1577.

<sup>189</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, traduzione di C. PISCHIDDA, I, Torino, 1986<sup>3</sup>, p. 352; PRETO, *Peste e società a Venezia*, p. 150.

<sup>190</sup> ASV, Capi del Consiglio dei X, *Suppliche*, filza 1, supplica di Antonio Milledonne, alla data 12 settembre 1576; G. GULLINO, *Da Lezze, Giovanni*, in *DBI*, 31, Roma 1985, p. 754.

La competenza delle indagini, per quella tipologia di crimini, era stata demandata in via straordinaria, nell'estate del 1576, alla magistratura dei presidenti di sestiere, ma Milledonne, nella supplica indirizzata ai capi del Consiglio dei X, smentiva decisamente il contenuto della denuncia.<sup>191</sup>

La risonanza di quest'episodio è ragionevolmente rintracciabile nel soggetto della composizione *le tentazioni di sant'Antonio*, nella chiesa di San Trovaso, dipinta dal Tintoretto all'altare di Sant'Antonio, presso la tomba del segretario (1577). Il committente, cioè il Milledonne, nell'effigie del santo, è raffigurato mentre viene tentato da demoni nelle figure di donne.<sup>192</sup>

L'importante funzione che Milledonne attribuiva alla pittura è evidente, non solo a seguito delle precisazioni, al concilio di Trento, sulla dottrina delle immagini, desunta nella sessione XXV<sup>a</sup>, ma perché nell'opera *Ragionamento di duo gentil'huomini* riteneva necessario ricorrere alla pittura per tentare di illustrare la forma dei bossoli, cioè dei recipienti elettorali, utilizzati nelle assemblee veneziane.<sup>193</sup> La soluzione figurativa del Tintoretto, che era pure cliente di Nicolò da Ponte, per il quale aveva rappresentato un abbozzo del concilio di Trento, doveva essere stata tratta dalle impressioni suscitate al pittore dalle appassionate conversazioni col Milledonne.<sup>194</sup> E proprio Nicolò da Ponte, nel 1578, dopo una difficile elezione in cui si erano ripetuti, per decine di volte, gli scrutini, veniva designato doge, non senza qualche contrarietà, perché apparteneva a una famiglia poco considerata.<sup>195</sup>

Sulle relazioni intercorse fra da Ponte e il Milledonne preziosa testimonianza è rappresentata dall'opera di Paolo Paruta *Della perfettione della vita politica* (1579), dialogato trattato di valori, tematiche e problemi della vita politica e religiosa veneziana degli anni '70 del Cinquecento. Fra i partecipanti al dibattito, ambientato a Trento al termine del concilio, principalmente illustri membri del patriziato veneziano, il segretario Milledonne era stato ammesso a interferire nell'esposizione con dubbi, aggiunte e domande. Il Paruta aveva stabilito un certo grado di verosimiglianza fra le controfigure del libro e i loro corrispondenti personaggi reali, cosicché fra le personalità del dialogo è Milledonne che intercede, con altri, presso il da Ponte, perché si assuma l'impegno di parlare di quei beni che possono perfezionare la "felicità

<sup>191</sup> Collegio, *Notatorio*, Registro 42, c. 118<sup>v</sup>-122<sup>r</sup>, p. 149; PRETO, *Peste e società a Venezia*, p. 19.

<sup>192</sup> E. A. CICOGNA, *Delle Iscrizioni veneziane*, VI, Bologna, 1983, p. 719.

<sup>193</sup> [MILLEDONNE], *Ragionamento di duo gentil'huomini*, c. 43<sup>r</sup>.

<sup>194</sup> A. PALLUCCHINI, *L'abbozzo del "concilio di Trento" di Jacopo Tintoretto*, "Arte veneta", 24 (1970), p. 93-102.

<sup>195</sup> G. GULLINO, *Da Ponte, Nicolò*, in *DBI*, 32, Roma, 1986, p. 723-728.

civile”, sollecitato dai patrizi Giacomo Contarini e Francesco Molino, perché sapevano che Milledonne era in grazia presso l’ambasciatore.<sup>196</sup>

L’elezione a doge del da Ponte aveva certamente alimentato e avvalorato le ambizioni del Milledonne per l’ascesa alla carica di capo della burocrazia veneziana. Il cerimoniale seguito ai funerali del cancellier grande Andrea Frizier nel 1581 poneva Milledonne, in qualità di più anziano segretario del Consiglio dei X, a rivestire nel corteo la posizione di vicecancelliere, intercalato fra il cancelliere inferiore e il doge Nicolò da Ponte, nel ruolo che simbolicamente raccoglieva la preminenza e continuità della carica.<sup>197</sup> Il segretario nella successiva elezione al cancellerato poteva a ragione far presente e valere i propri meriti di servizio: la paralisi alla mano destra, l’andamento del concorso a cancellier grande del 1575, dove si era segnalato, secondo la testimonianza del Gradenigo, fra il più potente antagonista del Frizier, a cui fu preferito per non molti voti.<sup>198</sup>

Le voci che circolavano nella città di Venezia, da interpretare come previsioni della vigilia elettorale, trasmesse dal nunzio pontificio, confermavano il quadro: “È passato all’altra vita il magnifico Frizier gran cancellier della Signoria, et giovedì sera se gli farà li funerali, con l’intervento della Signoria, et degli ambasciatori, et con la solita pompa. Nel primo Consiglio grande, che sarà domani, si creerà il successore, qual si crede c’habbia da essere il segretario Milledonne, persona di molta bontà e sufficienza”.<sup>199</sup>

In realtà la *leadership* del Milledonne era duramente contestata dagli altri concorrenti e dai loro fautori, come provano le notizie sul broglio degli altri candidati e le calunnie che furono diffuse sulla sua persona. Una risposta a questo atteggiamento degli altri segretari pare intravedersi in un argomento su cui insisterà Milledonne nel *Dialogo*, ambientato in quei giorni, crugiol di distaccati sentimenti umani e di distillati messaggi di fede ai destinatari,

<sup>196</sup> *Opere politiche* di PAOLO PARUTA, precedute da un discorso di C. MONZANI e dallo stesso ordinate e annotate, I, Firenze, 1852, p. 278; G. BENZONI, *Nota introduttiva*, in *Storici, politici e moralisti del Seicento*, a cura di G. BENZONI e T. ZANATO, II, Milano-Napoli, 1982, p. 5-17, 495-504; G. COZZI, *La società veneziana del Rinascimento in un’opera di Paolo Paruta: “Della perfezione della vita politica”*, in G. COZZI, *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Venezia, 1997, p. 155-183; G. BENZONI, *Di un dialogo trentino e di san Carlo*, “Studi veneziani”, N.S. 38 (1999), p. 37-54.

<sup>197</sup> Collegio, *Cerimoniali*, Registro 1, c. LXXXII<sup>v</sup>, XLV<sup>r-v</sup>

<sup>198</sup> MILLEDONNE, *Dialogo de Antonio Milledonne con uno amico suo*, c. 55<sup>r</sup>; BNM, mss. it., VII, 166 (= 7307), PIETRO GRADENIGO, *Memorie concernenti le vite de’ veneti cancellieri grandi*, c. 68.

<sup>199</sup> ASVat, *Nunziatura Venezia*, in Microfilmoteca Fondazione Giorgio Cini, dispaccio del nunzio pontificio a Venezia del 7 gennaio 1581; [MILLEDONNE], *Ragionamento di duo gentil’huomini*, c. 46<sup>v</sup>.

cioè la riforma della Cancelleria ducale.<sup>200</sup> La biografia del Milledonne è costellata di esempi di durezza nell'osservanza delle leggi e nell'adempimento del servizio burocratico; ora, tenendo presente che era nella competenza del cancellier grande la gestione degli uffici e incarichi in Cancelleria, era da chiedersi che cosa sarebbe successo se Milledonne, nell'adempire la carica, si fosse attenuto all'autorità con la quale governava la propria famiglia.

Quando il nunzio pontificio a Venezia riferiva che l'avversione alla pratica del broglio, da parte del Milledonne, contrariamente all'attivismo dei suoi concorrenti, lo pregiudicava presso i giovani, che non attribuivano alla sua natura grave e ritirata quel suo non salutare, nè rendere i saluti, ma più tosto ad autorità ed superbia, riportava indirettamente una delle calunnie sparse dai suoi avversari.<sup>201</sup> In effetti i giovani avevano sottoscritto le accuse, perché veramente il segretario disdegnava la pratica con loro. Con i nobili giovani Milledonne non si intratteneva a conversare, sebbene essi fossero di nascita patrizi, come quelli che erano eletti nelle principali magistrature veneziane, ma che erano meno importanti e ricchi di un patrizio del calibro di Giovanni da Lezze.<sup>202</sup>

Di questo diffuso malessere se ne fecerò interpreti i giovani all'elezione del cancelliere grande, nella quale accusarono il Milledonne anche di non scrivere come gli altri segretari nelle elezioni in Maggior Consiglio e di far rispettare le leggi con troppo rigore e severità, come quando impediva di lasciar passar parola nel Consiglio che un determinato nobile - era da chiedersi se fosse un giovane - voleva essere eletto ad un particolare ufficio.<sup>203</sup> Non bisogna sottovalutare l'impatto psicologico sull'intero corpo elettorale, ma soprattutto sui patrizi vecchi, che appoggiavano la candidatura del segretario, di questo genere di motivazioni e scia di attriti. L'affermazione del Darduino che la parte più attempata e esperta nel maneggio politico

<sup>200</sup> MILLEDONNE, *Dialogo de Antonio Milledonne con uno amico suo*, c. 60<sup>v</sup>-61<sup>r</sup>.

<sup>201</sup> ASVat, *Nunziatura Venezia*, in Microfilmoteca Fondazione Giorgio Cini, dispaccio del nunzio pontificio a Venezia del 7 gennaio 1581; A. STELLA, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei nunzi pontifici a Venezia. Ricerche sul giurisdizionalismo veneziano dal XVI al XVIII secolo*, Città del Vaticano, 1964, p. 33-34; [MILLEDONNE] *Vita di Antonio Milledonne*, c. 75<sup>r-v</sup>.

<sup>202</sup> MILLEDONNE, *Dialogo de Antonio Milledonne con uno amico suo*, c. 55<sup>v</sup>-56<sup>r</sup>; STELLA, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei nunzi pontifici a Venezia*, p. 28; ASV, Consiglio dei X, *Esposizioni Roma*, Registro 1, c. 10<sup>v</sup>-11<sup>r</sup>. Uno squarcio sui rapporti del Milledonne con il patriziato conservatore e filocuriale proviene dalla testimonianza (10 aprile 1580) del notaio della Cancelleria ducale Nicolò Padavino che cassò, su istruzione del Milledonne, e per autorità del Consiglio dei X, tutto l'incartamento giudiziario concernente la causa sull'arcivescovo di Spalato Michiel, e poi ne mostrò l'esecuzione al nunzio Bolognetti.

<sup>203</sup> [MILLEDONNE] *Vita di Antonio Milledonne*, c. 75<sup>r-v</sup>.

concorse singolarmente in suo favore è da considerare con beneficio d'inventario.<sup>204</sup> Il Milledonne da favorito, non solo risultò inferiore di voti all'eletto Formento, ma rimase sotto quasi a tutti gli altri competitori. Probabilmente furono proprio i vecchi, quei nobili di cui riferisce il nunzio pontificio, che parlavano del torto fatto al Milledonne. Paradossalmente il segretario, vittima di considerazioni di opportunità politica, aveva acquistato insospettato credito appresso tutti a causa di questa umiliazione politica.<sup>205</sup>

In fin dei conti era il residente estense quello che sembrava aver colto senza strepito e con acuto disincanto i risultati della vicenda elettorale, quando nel dispaccio dava conferma di non aver trovato eletto "quel Milledonne" gran cancelliere, per essere considerato dalla "gioventù" severo, ma comunque il cancellerato era pur sempre spettato ad un altro dello stesso ordine, un segretario del Consiglio dei X per interderci, che per di più venne accompagnato ai consueti festeggiamenti da un seguito di molti nobili.<sup>206</sup>

Fra le variabili in gioco dobbiamo inoltre considerare il comportamento del Milledonne. Alla rilettura serena dell'episodio proposta nel *Ragionamento di duo gentil'huomini*, ambientato la settimana successiva, dobbiamo affiancare il resoconto più attendibile dei diplomatici esteri a Venezia.<sup>207</sup> In realtà Milledonne si era sentito duramente offeso ed aveva reagito in maniera impulsiva. Ha "fatto un errore stimato assai grande", scriveva accorato il nunzio pontificio, perché non aveva voluto andare, la mattina seguente, con gli altri concorrenti esclusi nella votazione a ringraziare, secondo l'uso, i nobili in Maggior Consiglio.<sup>208</sup>

Le voci dei vari nobili e cittadini, che continuavano a circolare nella città, avevano tratto motivo di ulteriore discussione sulla clamorosa bocciatura per un'appendice alla vicenda, determinata da una supplica, presentata pochi giorni dopo dal Milledonne al Consiglio dei X, per la concessione di una grazia. Il contenuto della petizione attribuiva non a una, ma a due sue nipoti, la nomina della proprietà della cancelleria delle Gamberare, e la trasmissione, alle stesse nipote, della provvisione mensile di 12 ducati al mese, che nel frattempo percepiva il segretario.

<sup>204</sup> [DARDUINO], *Vita di Antonio Milledonne*, c. 26.

<sup>205</sup> ASVat, *Nunziatura Venezia*, in Microfilmoteca Fondazione Giorgio Cini, dispaccio del nunzio pontificio a Venezia del 14 gennaio 1581.

<sup>206</sup> ASE, *Cancelleria estera: ambasciatori a Venezia (1580-1581)*, busta 80, in Microfilmoteca Fondazione Giorgio Cini, dispaccio da Venezia del residente al cardinale D'Este a Ferrara del 14 gennaio 1581.

<sup>207</sup> [MILLEDONNE], *Ragionamento di duo gentil'huomini*, c. 47<sup>r</sup>.

<sup>208</sup> ASVat, *Nunziatura Venezia*, in Microfilmoteca Fondazione Giorgio Cini, dispaccio del nunzio pontificio a Venezia del 14 gennaio 1581.

In questa circostanza era avvenuto l'autorevole intervento del doge Nicolò Da Ponte, che, per scemare comprensibili riserve maturate sul personaggio fra gli stessi membri del Consiglio dei X, aveva narrato, fra i suoi straordinari meriti, la reale possibilità del Milledonne di ricevere la dignità cardinalizia, perché durante la sua seconda ambasceria romana il segretario era parso stimatissimo da parte del cardinale Puteo, che veniva considerato fra i favoriti al soglio pontificio. Da Ponte aveva realmente aiutato il suo protetto non discutendo sull'efficienza o la fedeltà del Milledonne all'ordinamento aristocratico, ma ponendo l'accento su un argomento che doveva impressionare favorevolmente i patrizi vecchi, più legati alla politica della Santa Sede. La benevolenza al Milledonne fu allora palesata con tutti i voti dal Consiglio dei X e dalla Zonta. Pur di seguire a godere del suo servizio, il Consiglio dei X perdonava al Milledonne proprio tutto, e nella delusione della sconfitta elettorale lo consolava con la grazia concessa.<sup>209</sup>

Era quest'ultima l'interpretazione del nunzio pontificio a Venezia, che stimava la grazia concessa dalla Signoria in un'entrata di 600 ducati, cifra piuttosto sovrastimata, ma che trovava conferma nel racconto del residente estense, che riferisce come: "ieri sera il Consiglio dei X gratificò Milledonne d'una entrata di 600 ducati, che egli cavava da Brescia, con fargliela diventare perpetua in casa sua."<sup>210</sup> L'informazione era confusa, perché della nodaria e scrivania della camera fiscale di Brescia il Consiglio dei X in quei giorni non ne aveva parlato, e in realtà era già stata trasmessa ai membri della sua casa. La cifra riportata, non sappiamo in base a quale calcolo, parrebbe piuttosto riferirsi ad un'entrata totale di tutti i benefici burocratici. Non deve stupire che le vicissitudini della nodaria fossero diventate oggetto di corrispondenza diplomatica: era la tipologia aperta degli argomenti del dispaccio che lo incoraggiava, ma soprattutto la narrazione del residente estense rispecchiava l'eco sicura di un dibattito animato e serrato, dell'interesse con cui si seguivano le vicende di un segretario che realmente contava, e le fonti della sua ricchezza. A dispetto della condizione di decima presentata nell'anno successivo, in cui dichiarava tre livelli, ed era allibrato per soli 78 ducati di decima, Milledonne poteva evidentemente disporre di entrate invidiabili per molti patrizi di mediocri fortune.<sup>211</sup>

<sup>209</sup> M. GALTAROSSA, *Il libro delle grazie del segretario Antonio Milledonne. Una pratica di governo della famiglia nella Venezia cinquecentesca*, "Studi Storici Luigi Simeoni", 49 (1999), p. 41-55.

<sup>210</sup> ASVat, in Microfilmoteca Fondazione Giorgio Cini, dispaccio del nunzio pontificio a Venezia del 14 gennaio 1581. ASE, *Cancellaria estera: ambasciatori a Venezia (1580-1581)*, busta 80, in Microfilmoteca Fondazione Giorgio Cini, dispaccio da Venezia del residente al cardinale d'Este a Ferrara del 14 gennaio 1581.

<sup>211</sup> ASV, Dieci Savi alle decime in Rialto, *Redecima 1581*, busta 170, condizione 432.

Si comprende come, grattando sul motivo originario delle calunnie diffuse a Venezia, erano altri i problemi che la vicenda poneva, cioè non solo quello della rapidissima ascesa economica dei segretari di ceto cittadino a scapito dei nobili di modeste fortune, ma contraddizioni di fondo nell'ideologia della classe dirigente veneziana. Con singolare finezza e coincidenza di tematiche nella *Della perfezione della vita politica* Paolo Purata aveva immaginato a Trento l'ambasciatore Da Ponte che correggeva le asserzioni del suo segretario Milledonne, spiegandogli che il virtuoso non doveva operare che per l'onestà, e che non era vera virtù quella che operava per conseguirne premio, bensì era ambizione.<sup>212</sup> Il bilancio definitivo dell'ultimo Milledonne del 1581 era, alla prova dei fatti, una precoce sconfessione del suo sosia della *Della perfezione della vita politica*.<sup>213</sup>

La composizione e circolazione manoscritta del *Ragionamento di due gentil'huomini* erano state altresì un tentativo, sorprendente per la capacità di sintesi, di inserirsi nella tradizione della trattatistica del repubblicanesimo veneziano (Giannotti, Contarini, ma anche Sansovino), ma soprattutto di ricucire la "crisi" costituzionale di quei giorni. Era cioè un'opera che recava l'impronta delle discussioni, che avevano animato i dibattiti elettorali nelle sedi istituzionali. Il segretario veneziano nel trattato restituiva, nella visione di una città contenta dei suoi ordinamenti e delle sue condizioni di vita, la tranquillità politica al corpo patrizio. L'interlocutore veneziano del dialogo aveva riportato la notizia che Milledonne, malgrado la bruciante sconfitta elettorale, ora viveva contento; certo, bisognerebbe aggiungere, dopo la grazia del Consiglio dei X. Il segretario veneziano adesso considerava la dignità di cancellier grande come una carica vana e transitoria, e preferiva rimettersi alla volontà di Dio, che lo aveva escluso dalla competizione.<sup>214</sup>

<sup>212</sup> *Opere politiche* di PAOLO PARUTA, p. 312. BENZONI, *Nota introduttiva*, p. 495-504.

<sup>213</sup> Milledonne morì il 5 novembre 1588, tre mesi prima aveva redatto testamento, dopo una lunga malattia alle vie respiratorie C. RABBI, *L'eredità di Antonio Milledonne*, "Studi veneziani", N.S., 37 (1999), p. 199-206.

<sup>214</sup> G. BENZONI, *La forma dialogo: un'apertura con chiusura*, in *Crisi e rinnovamenti nell'autunno del Rinascimento a Venezia*, a cura di V. BRANCA e C. OSSOLA, Firenze 1991, p. 24; P. ULVIONI, *Cultura politica e cultura religiosa a Venezia nel secondo Cinquecento. Un bilancio*, "Archivio storico italiano", 141 (1983), p. 629, nota 36; G. SILVANO, *La "Repubblica de' viniziani". Ricerche sul repubblicanesimo veneziano in età moderna*, Firenze 1993, p. 31. L'originalità del trattato del Milledonne, rispetto alle opere sul repubblicanesimo veneziano, è nel suo rapportarsi al modello repubblicano romano. Se è vero che nella sua riflessione sull'ordinamento costituzionale di Venezia manca il legame di riferimento con la storia di Roma è pure vero che l'elogio sull'unicità dell'esperienza veneziana appartiene ad un romano, inserito nel dialogo come interlocutore del personaggio veneziano. [MILLEDONNE], *Ragionamento di duo gentil'huomini*, c. 47<sup>r</sup>

L'abbandono sulla carta di quelle coordinate di impegno politico nella "vita attiva", che di lì a poco Milledonne condividerà pure con Paolo Paruta, non si tramuterà in disimpegno dal servizio burocratico, ma ne altererà definitivamente l'ideale significato, che era stato magistralmente elaborato nel *Della perfezione della vita politica*.